

music**plus**.it



2 Il Centro Musica sul web:
www.musicplus.it
sonda.comune.modena.it



www.facebook.com/centromusicamo
www.facebook.com/mrmuzikoff



www.youtube.com/CentroMusicaModena



soundcloud.com/CentroMusicaModena

tumblr.
soundtracks-project.tumblr.com

MUSICPLUS.IT
numero 41 – dicembre 2015

Realizzato nell'ambito del PROGETTO SONDA
L. R. 5 luglio 1999, n. 13

Redazione Musicplus.it
Francesca Garagnani
Paolo Garelli
Alberto Lepri
Manuela Secondo
Andrea Tinti

Le illustrazioni di Musicplus.it
sono di Dipankara

Progetto grafico e impaginazione
Puntoevirgola – Bologna

Centro Musica
Via Morandi 71
41122 Modena
tel 059.2034810, fax 059.314377
cmusica@comune.modena.it
www.musicplus.it
sonda.comune.modena.it

Sommario

- 3 **Sonda** e i grandi successi del passato
- 4 Il progetto **Sonda**
- 5-6 I **Valutatori**
- 7- 17 Le parole dei **Valutatori**
- 18-19 **Sonda Club**
- 20 **Sonda: L'ultimo anno in numeri**
- 21 **Sonda Compilation**
- 22-23 **Soundtracks**
- 26-27 **Il consiglio** per chi decide di fare musica
- 28 **Sonda** e i grandi successi del passato
- 29-32 I live di **Sonda visti da voi**
- 33 I live club partner di **Sonda**
- 34 21 giugno "sempre" **Festa della musica**
- 35-40 Gli ascolti di **Sonda**
- 41-45 Intervista **Doppia**
- 46 **Sonda** e i grandi successi del passato
- 47 Il Centro **Musica**

Sonda

e i grandi successi del passato

	THE SONDA OF SILENCE <i>Simon & Garfunkel</i>				
			GOATS HEAD SONDA <i>The Rolling Stones</i>		
THE DARK SONDA OF THE MOON <i>Pink Floyd</i>					

Il progetto Sonda

4



<http://sonda.comune.modena.it>

L'ISCRIZIONE

Per iscriversi a Sonda è necessario inviare un cd contenente due brani originali (non sono ammesse cover), una scheda biografica, gli eventuali testi dei brani, i recapiti di un referente. È possibile inviare il tutto anche via email allegando i brani in formato mp3.

Il materiale verrà attribuito a uno dei valutatori di Sonda che invierà all'artista un primo report; l'artista, se vorrà, potrà tramutare in fatti le critiche e i consigli ricevuti, quindi inviare di nuovo i brani al proprio valutatore.

L'iscrizione a Sonda rimane attiva e non ha una scadenza.

Ricordiamo che il materiale inviato potrà essere ascoltato e visionato solo dal valutatore e non verrà reso pubblico.

Sonda: che cos'è e perché devi iscriverti

Sonda è un progetto del Centro Musica di Modena, finanziato dalla Regione Emilia-Romagna, nato per sostenere la creatività in ambito musicale.

Sonda si propone di curare e sviluppare il progetto musicale di coloro che decidono di sottoporre la propria arte ad un manipolo di consulenti (musicisti, produttori discografici, manager, editori musicali), otto "saggi" che cercano di affinare il profilo artistico di ciascun iscritto, in modo da rendere la proposta più appetibile per il mercato musicale.

L'iscrizione a Sonda è gratuita; è sufficiente essere residenti in Emilia-Romagna e proporre un repertorio originale.

I VALUTATORI

La rete dei valutatori di Sonda è rappresentativa dell'intera filiera del settore musicale.

Ne fanno parte:

- **Marcello Balestra**
produttore discografico, editore
- **Gabriele Minelli**
A&R manager di Universal Music Italia
- **Marco Bertoni** musicista, produttore
- **Carlo Bertotti** produttore e autore
- **Giampiero Bigazzi**
discografico Materiali Sonori, musicista
- **Luca Fantacone**
direttore marketing Sony Music
- **Daniele Rumori**
direttore artistico Covo Club
- **Roberto Trinci**
direttore artistico Sony/EMI Music Publishing

EFFETTI COLLATERALI

Sonda ha realizzato nel 2010 la compilation **Sonda vol.1**: 25 iscritti sono stati selezionati per trascorrere una giornata in studio con il produttore - e "storico" valutatore di Sonda - Marco Bertoni. Oltre a fissare su un supporto - un doppio cd stampato in 1000 copie e distribuito gratuitamente - il lavoro svolto, si è voluto dare l'opportunità agli artisti coinvolti di lavorare e confrontarsi con un produttore artistico.

L'esperienza è stata ripetuta l'anno successivo coinvolgendo 15 artisti nella realizzazione di **Sonda vol.2**.

Nel 2014 è stato pubblicato il terzo episodio **Sonda vol.3**.

Il 2016 vedrà la pubblicazione dei primi due volumi di **Sonda Club**, una collana di vinili 7" in tiratura limitata nei quali un artista affermato della nostra regione affiancherà un emergente di Sonda. Sul primo volume i ravennati **Kisses From Mars** e i **Giardini di Mirò** (con un remix di **Teho Teardo**); nel secondo volume la band bolognese **New Colour** affiancata da un brano di **Paolo Belli** con il **Trio Medusa**.

Dal 2009 a oggi **94 artisti di Sonda hanno aperto, nei live club partner**, importanti concerti di artisti italiani e stranieri. Collaborano con Sonda: Off di Modena, Bronson e Hana Bi di Ravenna; Covo Club, Locomotiv, Estragon e Zona Roveri di Bologna; Diagonal di Forlì; Mei di Faenza (RA); Rock Planet di Pinarella (RA).

Sonda ha stretto un rapporto di collaborazione con alcune etichette indipendenti italiane, particolarmente significative, per storia, catalogo e lungimiranza artistica. Periodicamente Sonda sottopone a ognuna di esse un nucleo di band selezionate con l'obiettivo di realizzare una produzione. Hanno aderito al progetto Covo Records, Error Broadcast, Aural Music, Materiali Sonori, Unhip Records, Trovarobato.

Covo Records ha pubblicato, a dicembre 2014, il primo singolo in collaborazione con Sonda; si tratta di un vinile 7" che ospita due band bolognesi: Altre di B e Absolute Red.



I valutatori I “saggi” di Sonda - chi sono?



Marcello Balestra

produttore discografico, editore

Autore e compositore, laureato in legge con una tesi sul diritto d'autore. L'inizio della sua carriera nell'industria musicale è legato a Lucio Dalla: Balestra è stato tour manager per il cantautore bolognese nel periodo 1986-88 poi nel tour mondiale Dalla-Morandi 88-89. Nello stesso anno diventa responsabile editoriale, artistico e legale dell'etichetta Pressing, sempre con Dalla, e delle Edizioni Assist. Fino al 2000 è docente universitario in Diritto d'autore e Discografia ESE poi inizia a collaborare con la casa discografica CGD. Dal 2004 al 2013 è in Warner Music Italia.

Marco Bertoni - musicista, produttore

Marco Bertoni è uno dei nostri storici valutatori. Vive e lavora come produttore e musicista a Bologna nel suo studio Ghee. È uno dei fondatori dei Confusional Quartet, gruppo storico della "new wave italiana", tornato di recente sulle scene con concerti e nuove pubblicazioni. Dopo l'esperienza Confusional inizia a lavorare a progetti di musica contemporanea (tra gli altri il lavoro di ricerca sulla voce umana "New Machine Voice", che coinvolge le voci di Carmelo Bene, Kathy Berberian e Demetrio Stratos) e di musica leggera (con Lucio Dalla, Gianni

Morandi, Angela Baraldi, Bracco di Graci, Gianna Nannini). È stato il produttore dei Motel Connection, Maccaroni Circus, il primo lavoro di Bob Rifo, collabora con diversi top dj e ha curato remix per Morgan, Jovanotti, The Simple Minds, Raiz, Subsonica. Come arrangiatore ha collaborato con lo Zecchino d'Oro e ha scritto colonne sonore per il cinema, la tv e la radio.

Carlo Bertotti - produttore e autore

Autore, produttore e musicista, inizia la propria attività nei primi anni '90 come compositore di musiche per cortometraggi e pubblicità. Nel 1996, insieme a Flavio Ferri, fonda i Delta V, formazione con cui scrive e produce 6 album durante il decennio successivo. Parallelamente scrive e remixa brani per molti artisti italiani (Ornella Vanoni, Garbo, Alex Baroni, Baustelle, Angela Baraldi), e collabora con Neil Maclellan (produttore di Prodigy e Nine Inch Nails), JC001 (Nitin Sawhney, Le peuple de l'herbe), Roberto Verneti (La Crus, Elisa, Ustmamò).

Giampiero Bigazzi

discografico Materiali Sonori, musicista

Produttore, editore, compositore, autore e musicologo, Giampiero Bigazzi comincia a suonare nel 1968 legando il suo nome a quello dell'etichetta Materiali Sonori. Più "organizzatore di suoni" che musicista, ha collaborato con importanti artisti e band fra i protagonisti della musica indipendente e di ricerca in Italia e nel mondo. Scrive, organizza festival, mette in scena spettacoli di narrazione e di teatro minimo musicale.

Luca Fantacone

direttore marketing Sony Music

International Marketing Director di Sony Music, da 13 anni opera in ambito discografico all'interno di multinazionali (Warner, Virgin, PolyGram-Universal, Sony) e indipendenti (NuN), in diverse posizioni - marketing, promozione, A&R e direzione artistica - e trattando repertori nazionali ed internazionali. La molteplicità di ruoli ricoperti gli ha permesso di sviluppare una visione molto completa del music business e della professionalità ad esso legata.

Gabriele Minelli NEW ENTRY!

A&R manager Universal Music Italia

Nuovo ingresso fra i valutatori di SONDA. Gabriele Minelli è discografico da quasi 15 anni, inizia la sua carriera nel 2000 occupandosi di repertorio internazionale in Virgin Records. Passa poi in EMI, prima come marketing manager e poi come A&R manager, ruolo che tuttora ricopre in Universal Music Italia. Ha la fortuna di lavorare con molti artisti, italiani e internazionali, e molti professionisti che gli hanno sempre insegnato qualcosa di prezioso. Quando non ascolta musica pedala, surfa la neve fresca, fotografa e fa il papà.

Daniele Rumori

direttore artistico Covo Club

Nato ad Ancona il 25 ottobre 1977, Daniele Rumori si occupa di musica indipendente da circa 15 anni. Vive a Bologna dal 1995, città dove ha fondato Homesleep Music (proclamata dalla stampa italiana migliore etichetta discografica indipendente del nostro Paese), di cui è stato direttore artistico fino al 2009 e per la quale hanno inciso gruppi come Giardini Di Mirò, Yuppie Flu, Julie's Haircut, Fuck, Cut e Midwest. Da circa 10 anni è uno dei gestori, nonché responsabile della programmazione, del Covo Club di Bologna.

Roberto Trinci

direttore artistico Sony/EMI Music Publishing

Roberto Trinci è il direttore artistico Sony/EMI Publishing, è un editore. Laureato nel 1991 con il massimo dei voti e una tesi sull'utilizzo delle perversioni sessuali nel marketing discografico, consegue un Master in Business Communication presso Cà Foscari e, dal '94, inizia a lavorare come band manager per Elio e le Storie Tese e label manager di Casi Umani, Psycho Records, Casasonica. Head of A&R in BMG Music Publishing dal 1997, nel 2005 diventa (ed è tutt'ora) Direttore Artistico di EMI Publishing Italia. Ha firmato e scoperto, tra gli altri: TARM, Subsonica, Baustelle, Dente, Zen Circus, Il Pan del Diavolo, Perturbazione.



La discografia oggi

MARCELLO BALESTRA

LUCA FANTACONE

ROBERTO TRINCI

8

Se state leggendo queste pagine quasi certamente siete musicisti, molto probabilmente giovani, con un progetto musicale avviato o ancora chiuso in sala prove. E sicuramente vi starete domandando: come faccio a farmi notare, a trovare un'etichetta, a portare la mia musica alle persone? In questo articolo cercheremo di fare un quadro della situazione attuale nella discografia, per cercare di capire quali sono ad oggi i suoi meccanismi e come muoversi al loro interno.

"Scovare un artista oggi è complesso, dato il numero esagerato di giovani in evidenza tra talent, rete e live", ci racconta **Marcello Balestra**, "Ma specialmente per la tipologia diversa di artisti che si propongono per stile, lingua, linguaggio e potenzialità

commerciali o comunicative". In misura proporzionale alla moltiplicazione dei canali comunicativi e delle occasioni per farsi conoscere, è quindi aumentato anche il rumore di fondo: un 'rovescio della medaglia' che ha in parte annullato gli effetti positivi del vero e proprio bagno di musica in cui siamo immersi negli ultimi anni. A pensarci, infatti, prima dell'avvento dei vari talent show c'era molta meno musica nella televisione generalista. Il problema è che sono diventati gli unici interlocutori delle grandi major, in parte a causa della contrazione del mercato discografico e in parte per l'arretratezza culturale fisiologica del nostro Paese. Nelle parole di **Roberto Trinci**: "In altri paesi con una cultura musicale diversa, l'editore può essere il primo a lanciare una promozione sincronizzando un brano in una pubblicità o in un film. Se la cosa funziona salterà fuori un discografico che si interessa a quel brano, e da lì

potrebbe nascere un contratto discografico e la relativa promozione. Purtroppo, invece, in Italia le case di produzione (telesive, cinematografiche e pubblicitarie) di solito chiedono hits o nomi già consolidati, per cui questa strada è molto difficile da percorrere".

Quindi l'unica possibilità per promuovere un nuovo progetto è convincere un discografico a lavorarci sopra, sempre che l'artista in questione abbia già dei risultati alle spalle, una carriera già avviata. "Sono convinto che ormai le multinazionali discografiche



abbiano ben poche possibilità di lanciare effettivamente un artista esordiente, se non passando da uno dei talent show in corso”, spiega sempre Roberto. “Le case discografiche ormai non investono più su artisti effettivamente esordienti, ma solo su artisti che abbiano saputo già trovarsi un pubblico, tramite un talent televisivo o tramite un’attività live di successo”. Insomma, in uno scenario in cui anche a detta di Balestra “non sono più le major a fare il mercato, ma a comprarsi i piccoli o medi attori sul mercato” per un emergente che vuole agganciare una casa discografica importante è indispensabile ‘farsi notare’ prima dal pubblico. Però non volendosi giocare la ‘carta’ del talent show, quali alternative rimangono? Quella di maggiore impatto è sicuramente il live, la gavetta ‘vecchia maniera’ insomma, anche secondo Roberto Trinci, per il quale il live è ad ora “l’unica vera promozione per un artista esordiente che non voglia passare da un talent. Lo provano esempi recenti come Dente, Brunori Sas, Lo Stato Sociale, Le Luci Centrali Elettrici: tutti artisti che sono diventati quello che sono da soli, senza che nemmeno un’etichetta indipendente ci abbia messo una lira, anzi molti si sono creati la propria etichetta”.

E allora le etichette e le major a cosa servono? O meglio, servono ancora? Meglio pensare a crearsi il proprio percorso senza attendere un ‘aiuto’ discografico, che può al limite ‘aiutare’ a fare un salto di livello in un secondo momento. “L’etichetta o la major hanno sicuramente un vantaggio in esperienza e nel gestire nel tempo il percorso di un artista. Vero è che se queste entità non si impegnano nel fare grandi sforzi per sostenere un progetto nuovo, tanto vale fare da sé, utilizzando i Social e il Web in modo organico, e credendoci molto di più di quanto un’etichetta possa fare” conferma Balestra, “Bisogna però cercare di capire l’entità del progetto che propone, la sua potenzialità reale, poi decidere di chi si può o si deve aver bisogno. Il potenziale del progetto non è facile da capire da soli, ma ci si può far aiutare da esperti del

settore, che possono indirizzare il progetto con o senza etichetta”.

Se rimboccarsi le maniche e mettersi in proprio a questo punto non vi sembra più una cattiva idea, Internet diventerà per forza il vostro principale canale promozionale per un emergente: economico, massivo, accessibile. Il problema è che è ormai talmente saturo di musica, di nuovi artisti, di blog e webzine che parlano di musica, che farsi notare da un pubblico distratto come quello del Web al giorno d’oggi non è per niente facile. Anche a costo di regalare totalmente la propria musica per fare in modo che più gente possibile abbia modo di ascoltarla, e con la consapevolezza che comunque avere un ritorno economico dalla vendita (anche digitale) del proprio disco sia quasi impossibile.

“Ci troviamo nel bel mezzo di un momento epocale, di un netto cambiamento di modalità di consumo di musica e di tutte le attività che ruotano intorno ad esso” spiega Luca Fantacone. “Esattamente come quando iTunes cominciò a diventare importante in Italia, il modello di consumo e di business ora sta cambiando profondamente in favore dello streaming, e l’impatto che Spotify e i maggiori servizi di streaming hanno sul mercato sta cambiando le regole del gioco. Questo non vuol dire: ‘non si vendono più i CD’, ma ‘si consumerà sempre più musica in streaming’”. A fronte di un’opinione così entusiastica bisogna però dire che si vendono pochi dischi, e che si è ancora ben lontani dal poter ottenere un introito dallo streaming: “Spotify o YouTube (che indubbiamente sono i ‘posti’ dove effettivamente gira la musica oggi) sono purtroppo calibrati sui mercati internazionali, per cui un artista pop internazionale con milioni di visualizzazioni può avere un ritorno economico, ma non un artista locale di buona popolarità”. Questo secondo Roberto Trinci, per il quale “sarà senz’altro necessario ricalibrare nei prossimi anni il modello economico

di queste imprese e i contratti che intercorrono tra i soggetti del mercato musicale per fare in modo che tutte le parti in causa (autori e interpreti, editori e discografici) possano vedere riconosciuto anche economicamente il successo del loro lavoro”.

Quindi, in conclusione, cosa ci rimane? Un quadro di un sistema frammentato, che sta ancora cercando un equilibrio economico e in cui è sempre più importante per un musicista, oltre a saper suonare e scrivere canzoni, anche saper fare (bene) tutto il resto: promuoversi, organizzare concerti, saper dialogare con i fan, crearsi un pubblico, un’immagine. Oppure mettersi in gioco in qualche talent televisivo. Tutto questo sempre tenendo a mente, ci sentiamo di dirlo, di rimanere sinceri e fedeli alla propria arte, senza inseguire le mode del momento: perché al di là della qualità artistica o del genere o del gusto, nulla colpisce di più che vedere un artista che si diverte nel suonare e crede in quello che fa.

La scena che (non) c'è

DANIELE RUMORI

10

Qualunque che sia il contesto, chiunque sia il musicista/impresario/discografico con cui state parlando, vi dirà la stessa cosa: al giorno d'oggi l'unica cosa che sopravvive nel mondo musicale, in cui girano un po' di soldi e con cui potete farvi notare, è l'ambito live. Dal momento che in compenso i locali dedicati alla musica live sono sempre meno, e chiunque abbia mai preso in mano uno strumento sa bene che sono più le date 'pagate' a pizza e birra che a moneta sonante, abbiamo iniziato a chiederci se questo mantra rispecchi la realtà o sia piuttosto una leggenda metropolitana.

Per vedere di capirci qualcosa abbiamo fatto qualche domanda a **Daniele Rumori**, confidando nel fatto che in 15 anni da direttore artistico del Covo Club di Bologna qualcosa, di quel mondo lì, lo avesse capito. Facciamo intanto un quadro di quello che è la situazione locale: "Credo che ogni città faccia caso a sé, ma io un'idea di quello che è successo a Bologna un po' ce l'ho", racconta Daniele. "Una volta qui venivano a studiare tutti i 'creativi' del paese, il Dams era un'istituzione e Bologna era la capitale delle sottoculture perché città libera e profondamente tollerante. Negli ultimi 15 anni purtroppo le cose sono molto cambiate, è diventata sicuramente molto meno attraente a causa di scelte politiche, e perché è diventato molto più semplice andare a studiare o vivere nelle capitali culturali degli altri paesi. Ecco che quel tipo di studente che una volta vedeva Bologna come unica alternativa, ora ne ha di migliori e molto spesso più economiche". Una situazione di certo meno rosea rispetto ad anni fa, ma che vede comunque il capoluogo emiliano tra le "migliori città d'Italia in quanto ad offerta culturale e musicale ed anche in quanto a qualità di pubblico", nonostante stia vivendo nell'ultimo anno un periodo di 'restaurazione' volto a "valorizzare il centro città come vetrina per il turismo, dimenticandosi della periferia e di locali storici come Estragon, Covo o Link. Per non parlare poi dello sgombero di Atlantide, davvero un bruttissimo segnale. Il rischio

concreto è di far diventare Bologna una città sempre più spenta e standard". Che la musica e la cultura underground non siano tra le priorità delle istituzioni del nostro Paese, non è una novità. L'idea è ancora quella che la musica rock e alternativa, ma anche elettronica, siano un fenomeno giovanile, o al limite un fenomeno culturale di serie B. Un qualcosa che crea e porta problemi piuttosto che risorse. "Mi dispiace dirlo, ma credo che il ritardo che c'è in Italia rispetto ad altri paesi sia insormontabile. Forse ci vorranno due o tre generazioni per recuperare", taglia corto Daniele, "Ormai me ne sono fatto una ragione. Anni di organizzazione di concerti, eventi, manifestazioni, rassegne, festival mi hanno fatto capire che in questo Paese è quasi impossibile trovare degli interlocutori che capiscano il valore della proposta, sia da un punto di vista culturale che economico".

Tutto questo ovviamente, sul lungo termine ha finito per riflettersi in un impoverimento sia della scena culturale e musicale italiana, sia dal punto di vista della risposta pubblico, sempre meno ricettivo verso le proposte musicali, sia dal punto di vista dei gruppi indipendenti che si affacciano sul mondo indipendente. Il quadro che ci fa Rumori è abbastanza desolante: "Funzionano (e non sempre) solo gruppi affermati e con una storia, c'è pochissima curiosità nello scoprire gruppi nuovi, italiani o stranieri che siano. Oggi si fa fatica a portare un pubblico decente anche per vedere gruppi che all'estero finiscono regolarmente su copertine di riviste straniere. In più è in atto un incredibile processo di 'poppizzazione' dei gruppi emergenti, e forse anche del pubblico. Non so se la colpa sia di X Factor o Amici, ma mi sembra che la maggior parte dei giovani che suonano ora guardino più a quel mondo lì che a quello indipendente internazionale".

Inevitabilmente quindi il pubblico è diminuito e difficilmente frequenta un locale per la musica live, e chi gestisce

un live club è inevitabilmente sempre più vincolato alla certezza di avere un ritorno di pubblico, e anche una realtà come il Covo che cerca, quando possibile, di supportare artisti emergenti mettendoli in apertura ad artisti stranieri, non riesce a creare le condizioni ottimali perché diventino per loro un'effettiva occasione per farsi conoscere. Tuttavia nell'opinione di Daniele, non è solo colpa del pubblico o della promozione del locale o della crisi della discografia: "Mi sembra che manchi purtroppo il concetto di 'scena', visto che spesso a vedere questi gruppi non vengono nemmeno i loro amici. Qualche anno fa quando al Covo suonava, ad esempio, un gruppo italiano indie era naturale avere tra il pubblico tanti musicisti che abitavano in città. Ad esempio se suonavano i One Dimensional Man qualche componente dei vari Yuppie Flu, Julie's Haircut, Cut, Three Second Kiss, Settlefish, Giardini di Mirò c'era sempre. E parliamo di gente che veniva spessissimo a vedere concerti in generale. C'era interesse nel vedere

quello che facevano gli altri, ed in questo modo si era creata una piccola scena che si supportava in tutta Italia". Oggi questo accade sempre meno, tanto che "la maggior parte dei gruppi che ci chiede di suonare spesso non sono mai venuti a vedere un concerto al Covo. Quello che penso è che le band devono capire che se vogliono che gli sia data una chance per suonare devono sbattersi, devono coltivarci un pubblico e per farlo devono essere loro i primi ad andare a vedere gli altri, non basta mettere parteciperò ad un evento Facebook".

Insomma se il circuito live è in crisi dovrebbero essere i musicisti, soprattutto giovani, i primi a supportarlo, a fare da 'zoccolo duro' del pubblico, anche perché è proprio andando a vedere altre band suonare dal vivo che si possono prendere spunti per la propria arte, intessere rapporti, creare sodalizi musicali, fare rete e aiutarsi a vicenda ad emergere. In tutto questo contesto abbastanza disastroso, la

formula trovata dal Covo per andare avanti è quella di guardare alla musica senza ragionare troppo (per quanto possibile) sul ritorno economico delle proprie scelte: "So che sembra banale, ma davvero facciamo tutto solo per amore del nostro locale e della 'nostra' musica. Il Covo nasce come un locale creato da ragazzi super appassionati di musica e deve continuare su questa strada, anche se cambiano facce e nomi di chi poi prende le decisioni. Credo sia molto importante lavorare in squadra, ho la fortuna di lavorare con un gruppo di ragazzi straordinari con cui mi confronto in continuazione e che sicuramente influenzano le mie scelte. Detto questo, dobbiamo anche fare i conti con il fatto che operiamo in un paese in crisi economica, ed onestamente credo sarà sempre più difficile riuscire a creare situazioni che offrano così tanti concerti importanti reggendosi solamente sugli introiti del bar o dei biglietti di ingresso, che in occasioni come quella del Bolognetti Rocks è ad offerta libera".



Major Vs Indipendenti Indipendenti Vs Major

GIAMPIERO BIGAZZI

GABRIELE MINELLI

12

Case discografiche multinazionali ed etichette indipendenti. Due facce della stessa medaglia. Due facce che hanno comunque un obiettivo comune, produrre musica, quindi dischi (non importa quale sia il supporto) e venderne il più possibile. Abbiamo cercato di capire con due esponenti della discografia cosa significhi oggi major e indipendente.

Giampiero Bigazzi (Materiali Sonori) e **Gabriele Minelli** (Universal Music Italia) si sono prestati a questo gioco al "massacro". "C'è spesso, ed è la cosa di maggiore rilievo, una differenza economica. Consideriamo major quelle aziende discografiche che sono delle multinazionali, legate a gruppi che operano in tutto il mondo su più livelli nell'industria dell'intrattenimento. Più o meno è lo stesso meccanismo che esiste nel cinema (e in molti casi i marchi sono gli stessi)" ci racconta Bigazzi che continua "Oggi le major sono ormai solo tre, per ordine di grandezza: Universal (USA), Sony BMG (Giappone/Germania), Warner (USA). L'industria discografica quindi vede circa il 75% del mercato in mano a queste compagnie, poco più del 23% è realizzato dalle etichette indipendenti. Che non è poco. Ma questa fetta di mercato fuori dalle multinazionali non è formata solo da piccole realtà, spesso sono aziende nazionali di grande rilievo. Per indipendenti, dal periodo di fine anni Settanta, s'intende una modalità di comportamenti, che le distinguono dalle grandi compagnie. Fra le indipendenti, il rapporto con l'artista e con il prodotto musicale, è molto diretto. Spesso chi gestisce un'etichetta indipendente è anche il produttore, lavora in studio, concepisce il progetto insieme a chi suona. Capita anche che siano gli stessi musicisti a gestire l'etichetta. Le indipendenti, in fondo, rispondono solo a loro stesse, mentre le filiali delle major hanno capi multinazionali ai quali rispondere più sui numeri che sulla musica. Le indipendenti, inoltre, puntano sul concerto, elemento di base di ogni operazione musicale

di oggi, e quindi spingono i musicisti a curare l'aspetto live. Spesso sono le stesse agenzie di booking che producono i dischi degli artisti da loro rappresentati. Le indipendenti faticano a mandare i loro cantanti al festival di Sanremo e quelle più serie non ci pensano nemmeno. Le indipendenti sono fuori dal gioco dei talent televisivi, che invece sono stati organizzati con la benedizione delle major, proprio come bacino di raccolta dei nuovi nomi da lanciare. Le indipendenti hanno, per forza di cose, meno soldi a disposizione". Minelli, dal canto suo ci spiega come sia suddivisa una multinazionale: "La major è strutturata, nella sua parte 'frontline', che si occupa di progetti nuovi non di catalogo, come ogni altra label. Un'area A&R che segue lo scouting e lo 'start up' di ogni progetto; il marketing che struttura la comunicazione e la promozione che lo presenta ai propri referenti media (radio, tv, stampa, web). Il tutto è integrato con la parte commerciale, che si occupa della distribuzione fisica e digitale e del rapporto con i clienti e con quella legale e amministrativa che regola contrattualistica, rendiconti e pagamenti". In questi anni di cambiamenti, di mutazioni e mutilazioni il mondo delle case discografiche è cambiato o no? "Innanzitutto il mondo delle major si è ridotto e ristretto, numericamente e come sfera d'influenza. Il digitale ha attivato un cambiamento, non solo nelle major chiaramente, ma anche nella fruizione e nella vita dell'opera registrata, che è ancora in atto e sotto gli occhi di tutti. La vita delle opere, unita ad altri fattori come, per esempio, l'importanza dei singoli all'interno del consumo della musica (soprattutto per alcune fasce demografiche) e la rilevanza dei prodotti con provenienza e/o visibilità televisiva, ha reso più difficile l'investimento da zero su progetti completamente nuovi e avulsi da tutto ciò. Difficile ma non impossibile né proibito. Infine, molti grandi cambiamenti sono avvenuti sul fronte retail o commerciale: anche questi non riguardano solamente le major e non sono del tutto dissimili ai cambiamenti accaduti in altri

settori merceologici" ci spiega Gabriele. Il punto di vista di Bigazzi è invece questo: "È cambiato il mercato della musica. A parte il live, che resta centrale per i musicisti indipendenti, oggi non c'è più un prodotto, un supporto musicale, dominante. Di musica ne circola tantissima, più che in altre epoche, ma viaggia su mille canali differenti e nessuno primeggia in modo consistente sugli altri. Quindi le etichette indipendenti, quelle che sono rimaste di una certa consistenza, hanno dovuto tenere conto di questo nuovo scenario. E quelle che stanno resistendo alla crisi economica globale si sono adattate, sfruttando ogni possibile occasione di diffusione della propria musica. Oggi si assiste anche al fenomeno della gestione diretta delle band e dei musicisti, che creano una società, s'inventano un marchio e producono i propri dischi (e spesso non hanno un vero e proprio catalogo, ma un titolo o due). E il concetto resta lo stesso, autogestione in un contesto editoriale ed economico organizzato: in fondo la scommessa delle indipendenti è tutta qui". A questo punto una domanda per Giampiero è quasi d'obbligo. Perché sono state importanti le case discografiche indipendenti? "Oltre le major (che negli anni sono state diverse e si sono anche accorpate), l'idea di autogestirsi è stata sempre presente nella storia della musica e del disco. Perfino Elvis si stampò autonomamente il suo primo singolo e lo andò a distribuire fra le radio americane. In Italia mi piace ricordare l'esperienza di Cantacronache negli anni Cinquanta a Torino. Ma poi, tanto per rammentarne solo alcune, c'è il Clan di Celentano e anche la Numero Uno di Mogol e Battisti o la PDU di Mina. Perfino Claudio Lippi negli anni Sessanta creò un suo marchio, Disco Azzurro. Esperienze collegate nella distribuzione (e probabilmente in qualche modo anche nella produzione) alle major o a grandi compagnie nazionali italiane, ma che affermavano l'autonomia creativa e la gestione della propria musica. La svolta c'è stata poi con la rivoluzione punk, che a fine anni Settanta in UK e anche in molti

paesi europei ha portato la nascita di tante etichette indipendenti che hanno definito con il loro lavoro, e direi soprattutto con la loro ricerca di talenti nuovi, l'idea di etichetta indipendente che è in vigore ancora oggi. Ovunque si è affermata la voglia di sperimentare, di ricercare, di osare. Per questo, storicamente e anche nella musica, è importante l'indipendenza e il controllo dei 'mezzi di produzione'. Sposta l'orizzonte". L'ultima battuta tocca a Gabriele per capire come si svolge il lavoro

su una pubblicazione da parte di una major. "Non c'è alcuna differenza sostanziale nella maniera in cui si svolge il lavoro su un disco presso una major o un'indipendente. Il lavoro, piuttosto, cambia a seconda del tipo di progetto su cui si sta puntando e del mercato cui si riferisce. L'ossatura resta quella già descritta: il dipartimento A&R cerca nuovi artisti e/o coordina il lavoro su nuovi dischi di artisti già firmati, sia per il recording sia per la parte di 'confezione' del progetto, preparando strumenti quali

le foto, i video, la grafica ecc. Strumenti che sono poi utilizzati dal marketing e declinati alla promozione, in maniera tale che del progetto 'se ne parli', e alla forza vendite, che si attiva affinché i propri clienti s'interessino e acquistino il prodotto". Insomma Major e Indipendenti sono le facce di una medaglia che è stata lanciata in aria da tempo, ma deve ancora toccare il suolo per decretare il vincitore.



Il produttore artistico devo proprio chiamarlo?

MARCO BERTONI

CARLO BERTOTTI

14

Il produttore artistico è una figura avvolta nell'ombra, soprattutto negli ultimi anni, dove tutti possono esserlo (come possono essere allenatori della nazionale di calcio). In realtà, però, chi è o cosa fa un produttore artistico in un mondo fatto di sette note? Lo abbiamo chiesto a due musicisti (ci

piace mettere per prima questa parola) e produttori: **Marco Bertoni** e **Carlo Bertotti**. Quest'ultimo ci ha inviato un suo scritto, Marco invece ha risposto alle nostre domande perché ci stiamo convincendo sempre di più che non tutti possono essere allenatori e produttori. "Una volta, il



produttore artistico in ambito musicale, era quella figura professionale che funzionava da interfaccia tra l'artista e la struttura che commissionava il lavoro discografico. Quindi il produttore stava tra l'artista, aiutandolo a confezionare il suo lavoro, interpretando e recependo le sue idee artistiche, e la casa discografica. Cercava di rendere il prodotto il più commerciabile possibile, in un'ottica non solo d'immediato successo ma anche di carriera musicale dell'artista. Gli artisti erano legati alle case discografiche per almeno cinque anni con l'impegno di realizzare tre album e lavorare con loro voleva dire anche investire sulla loro crescita 'spalmata' nel tempo. Oggi il produttore artistico è quella figura professionale diversa, che aiuta sempre l'artista a realizzare e a mettere a fuoco il suo lavoro, ma si colloca tra lui e 'il mondo'. L'artista è diventato nella maggior parte dei casi il committente di se stesso, cioè colui che investe tempo, energie e danaro nella produzione di brani, al fine di realizzare un master. Il master, anche se non vi è più l'industria discografica, resta comunque un importante asset sempre fondamentale per un progetto e in una strategia musicale. Oggi, che l'artista sia esordiente oppure no, il produttore artistico deve avere un'abilità di messa a fuoco del proprio lavoro, non solo dal punto di vista musicale, ma anche dal punto di vista di strategie, che incidano sull'identità del prodotto e sulla gestione dello stesso una volta realizzato per fare in modo che sia concretamente pubblicabile", ci dice Marco Bertoni, facendo luce sul ruolo (nel passato, presente e futuro di un produttore artistico. In un'epoca dove esisti solo in base ai "mi piace" che ottieni (per i motivi più disparati anche in campo musicale), dove la musica è un superfluo, quasi un peso da sopportare perché altrimenti non si giustificano i concerti, le comparsate televisive, le programmazioni radiofoniche, il ruolo del produttore artistico diventa fondamentale, invece, per tutti i musicisti che ancora scrivono canzoni con l'intenzione (seria) di farle ascoltare e dire qualcosa (il genere di appartenenza non

conta, nella storia ci sono stati brani pop socialmente più rilevanti di elucubrazioni cantautorali). Quindi come lavora un produttore artistico all'interno di un mercato sempre più ristretto? Dalle parole di Marco: "Posso raccontare cosa faccio io, anche perché, per l'età che ho, la parte iniziale della mia carriera si è fondata su un know how maturato nel tempo in cui i committenti erano le case discografiche e in cui il prodotto era confezionato per il mercato discografico. Oggi produco artisti, soprattutto esordienti, che mi 'ingaggiano', proponendomi progetti. I progetti che ritengo interessanti e stimolanti e 'buoni investimenti', li curo iniziando dai provini, dalla sala prove e da tanti discorsi riguardanti la strategia di dove e a chi si vuole e si può proporre il lavoro. Quindi diciamo che la mia figura si è evoluta da un momento meramente tecnico e musicale (la confezione delle canzoni nelle varie fasi del lavoro e cioè le pre-produzione, l'arrangiamento, la produzione in studio di registrazione) a un processo lavorativo che aiuta e coadiuva l'artista nel realizzare qualcosa che sia adatto a una strategia che si è stabilita e costruita e che comprende cosa fare e come farlo, per giungere alla pubblicazione e alla promozione del lavoro: una continua disamina e ricerca di che cosa serve per l'inizio o la continuazione di una carriera". La necessità di un produttore artistico diventa quasi indispensabile, come prosegue Bertoni: "Il bisogno di avere un produttore artistico risiede nel fatto che al di là della tecnologia, che oggi più facilmente aiuta nell'auto produzione, una persona che abbia competenze della tecnica musicale, della tecnica della produzione sonora, delle attuali forme di mercato e delle tecniche della comunicazione può realmente fornire più possibilità di alzare il livello del lavoro, dal punto di vista artistico, creativo e anche comunicativo. Inoltre un orecchio esterno ha un potere maggiore di manipolazione e di realizzazione di qualcosa di altro che parta dal materiale originale fornito dall'artista, ha una sicurezza dovuta sì all'esperienza

e alle capacità, ma anche all'assenza di responsabilità e di identificazione con il prodotto che il produttore non ha creato, ma che deve, in maniera creativa, confezionare. Io sono anche musicista e devo dire che (quando mi è capitato) essere prodotti è per me il massimo, cioè io scrivo un pezzo, suono la mia parte in studio, poi di tutto il resto, i suoni, le scelte, i tagli... se ne occupa il produttore, non m'interessa. Tanto tempo fa mi colpì constatare che un grande artista come Lucio Dalla, dava il meglio di sé quando in studio era affiancato da un produttore, ad esempio come Mauro Malavasi, che lo sollevava dalle scelte e lo lasciava libero di creare senza preoccuparsi della confezione del lavoro. Ecco, il produttore può rendere il creativo libero di emanare idee, che poi sono selezionate, ottimizzate e confezionate per aumentarne le possibilità di comunicazione (e quindi di vendita)". Insomma i social aiutano, la tecnologia aiuta, ma la mano di un produttore artistico è ancora indispensabile. Di persone che si credono produttori e allenatori ne è pieno il mondo. Basta non farli entrare in studio di registrazione o sul campo di gioco, cercando, invece, quelli col "patentino".



Il produttore artistico devo proprio chiamarlo?

MARCO BERTONI

CARLO BERTOTTI

"C'era una volta il produttore artistico. Così come c'era l'arrangiatore, il paroliere e i cosiddetti "turnisti"...

Poi sono comparsi Linn 9000, Atari e il magico protocollo MIDI: da allora, per chi voleva fare musica, tutto è diventato più democratico e accessibile. Una mezza rivoluzione, che come tale, ha purtroppo lasciato sul terreno anche un patrimonio ineguagliabile di esperienze e professionalità.

Molti figli dei giacobini di allora, oggi fanno musica senza sapere granchè di musica, arrangiano a orecchio un tanto al chilo e sulla carta d'identità hanno scritto 'produttori'. Tanto quando vai in comune a farla, la carta d'identità, alla voce professione puoi dire qualsiasi cosa. È gratis.

Oggi è difficile spiegare cosa dovrebbe essere un produttore artistico, è un ruolo come l'ala destra: di Causio o Sala in giro non ce ne sono più da tempo...

Però conosco artisti che con il tempo sono diventati produttori di sé stessi. Gente

con i controcoglioni che però, una volta conclusi i mix, si è spesso tormentata per un risultato che, in qualche modo, non rispettava le esigenti aspettative del proprio ego oppure più banalmente, faceva imprecare per le quantità smisurate di Malox assunte durante la lavorazione di un progetto troppo 'sentito', indispensabile e imprescindibile.

Quando devi elaborare o mettere a fuoco delle canzoni dandogli forma e identità è molto difficile riuscire a farlo su materiale che hai pensato tu fin dalla prima stesura. Sei condizionato, magari ti innamori di un arrangiamento che in realtà penalizza il brano in questione, non sei imparziale e questo pregiudica la visione obiettiva che più occorrerebbe in questa fase del lavoro. Il produttore ascolta delle canzoni, conosce chi le ha scritte, cerca di comprendere quali siano le coordinate attorno cui muoversi, le interpreta e immagina una forma e un indirizzo da dare all'intero progetto.

Non si limita a 'vestire' una serie di canzoni ma ipotizza un universo di riferimento. Uno spazio che NON è solo sonoro, ma è anche e soprattutto una messa a fuoco, la ricerca di un'identità, una conferma di quella precedente o un sovvertimento totale. Ho lavorato con diversi professionisti in questo ambiente: tecnici esperti, specialisti di ogni genere musicale, geni del marketing, tutta gente comunque competente in materia di tendenze e suoni. Ma in realtà in vita mia ho lavorato soltanto con due veri e propri "produttori": Carlo Rossi e Roberto Vernetti.

Entrambi piemontesi, entrambi geniali, entrambi fermi e irriducibili nelle loro convinzioni. Due fuoriclasse della musica con un'attitudine e un talento fuori dal comune.

Sono stato fortunato. Con Roberto ho potuto sgrezzare e affinare la conoscenza del suono. Da Carlo ho imparato la sintesi e l'armonizzazione fra l'elemento umano e la musica.

Ho lavorato con Carlo Rossi a Revigliasco nell'inverno del 2005. C'eravamo conosciuti qualche mese prima a Torino ed erano bastati pochi minuti per capire che era una persona con la quale volevo lavorare. Facevo musica da tanti anni e gli ultimi due album pubblicati con la Bmg Ricordi ce li eravamo prodotti da soli (come predico bene e razzolo male io, nessuno mai...).

Carlo ha riportato le lancette dell'orologio a cinque anni prima. Abbiamo lavorato nella sua casa-studio per tre mesi passando dalle ultime giornate di fine estate alle prime nevicate di inizio dicembre.

I brani che sembravano già praticamente pronti per la stesura definitiva sono stati destrutturati, spogliati e privati di tutto ciò che non fosse strettamente essenziale. La cosa non era prevista, inizialmente non capivo e osservavo fra l'inquieto e il sorpreso, ma quando abbiamo riascoltato il materiale in quella forma così scarna tutte le convinzioni maturate in fase di scrittura e pre-produzione si sono automaticamente dissolte.

Carlo ci aveva posto di fronte a una semplice questione: che canzoni avevamo scritto? Quali e soprattutto quanto ci piacevano?

Non veniva messo in discussione il genere o la qualità degli arrangiamenti. Semplicemente si voleva concentrare sull'essenza del nostro lavoro: il significato di 4 minuti di parole e musica.

La fase successiva è stata intensa, faticosa ma soprattutto gratificante.

In due mesi abbiamo riscritto praticamente tutti gli arrangiamenti, dalle ritmiche alle parti di orchestra. Carlo era lì, in maniera discreta ma tremendamente efficace: la notte buttavamo giù materiale su materiale, al mattino lui arrivava, rifiniva, tagliava e il pomeriggio ci si confrontava assieme.

Oggi, a distanza di tempo, credo sia il disco che suoni meglio tra tutti quelli che ho avuto la fortuna di scrivere e pubblicare. Grazie di tutto Carlo, è stato un vero onore".



Sonda ha deciso di "appropriarsi" di un nuovo e fiammante supporto sonoro. Si chiama **vinile**, un pezzo di plastica con un lungo solco dentro il quale viaggia una puntina, montata su un braccio, parte integrante in un oggetto meglio conosciuto come **giradischi**. Un vinile è un supporto che trasuda passione per la musica, come **Sonda**, che ha bisogno di essere maneggiato con cura, come gli iscritti a Sonda e ci ricorda che un tempo lontano la musica ci faceva sognare o imprecare proprio dentro questi oggetti di plastica contenuti in copertine che erano vere e proprie **opere d'arte**. Sui vinili sono state pubblicate pietre miliari e con i vinili è stato immaginato tutto e il contrario di tutto. Se il nero era il colore standard, qualcuno pensò, ad un certo punto, di colorarli, sagomarli, inserire sotto i solchi foto e disegni, o omaggiare cartoline, adesivi, inviti, patch e qualsiasi cosa potesse veicolare il messaggio.

Sonda Club sarà una collana di singoli a 45 giri. Abbiamo pensato alle serie entrate nella storia pubblicate dall'inglese **Rough Trade**, o dall'americana **Sub Pop**, che hanno segnato un punto di svolta per generi musicali, artisti o scene cittadine poi diventate mondiali, abbiamo pensato a copertine graficamente uguali, com'erano i singoli della **Motown** o della **Stax Records**, abbiamo pensato ai singoli colorati (e ci sono piaciuti), abbiamo pensato di inserire dentro ogni copertina un foglietto che darà delucidazioni in merito alla collana (come la maggior parte dei singoli "**do it yourself**" diventati epocali), abbiamo pensato a tirature limitate di 300 copie, abbiamo pensato di omaggiarli, abbiamo pensato, facciamoli.

Ogni singolo vedrà la presenza di un artista iscritto a Sonda e di un artista più conosciuto (emiliano - romagnolo) che farà da "**garante**". **Sonda Club** sarà una collana di canzoni legate al territorio, una sorta di cartina tornasole per artisti e produzioni dell'**Emilia-Romagna**.

Sonda Club inaugura la sua missione con due singoli. **Paolo Belli** accompagnerà i bolognesi **New Colour**. I **Giardini di Mirò**

salperanno insieme ai ravennati **Kisses From Mars**. Ad impreziosire ulteriormente questo doppio debutto la presenza del **Trio Medusa** nel brano di Paolo Belli ("Storie") e la manipolazione di **Teho Teardo** per il brano dei Giardini di Mirò ("Rapsodia satanica XVII").

I **New Colour** ci propongono un brano soul intitolato "**Why did we say goodbye?**", mentre i **Kisses From Mars** hanno scelto di aderire a Sonda Club con un pezzo post rock/psichedelico intitolato "**Butterfly**".

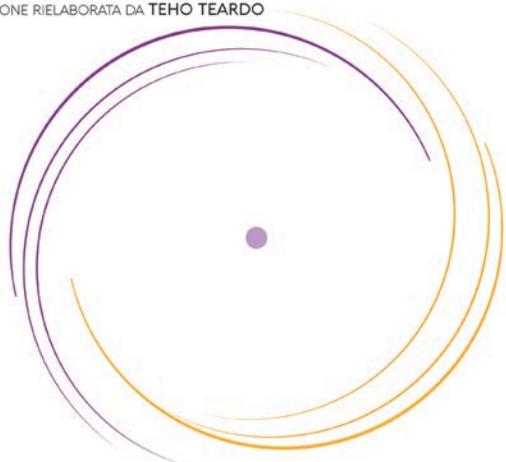
Un ringraziamento a tutti gli artisti che hanno partecipato gratuitamente alla collana di singoli.

Sonda Club ha scelto di annusare l'odore del vinile colorato.

Sonda Club ha iniziato il suo viaggio.

Giardini Di Mirò

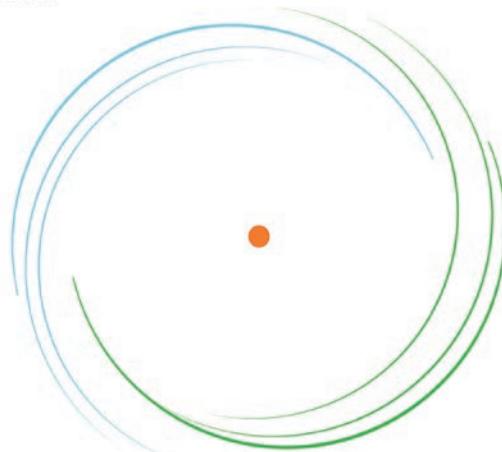
RAPSODIA SATANICA XVII
VERSIONE RIELABORATA DA TEHO TEARDO



SONDA CLUB

Kisses From Mars

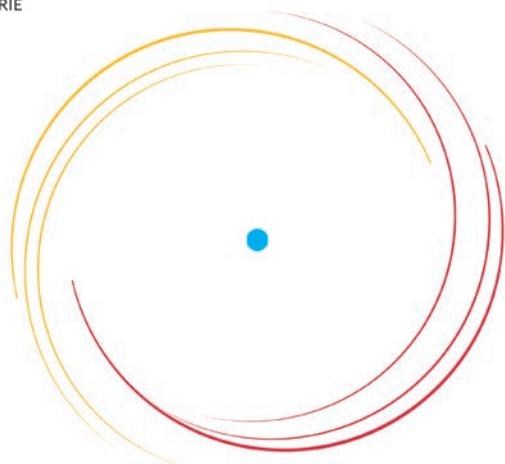
BUTTERFLY



SONDA CLUB

Paolo Belli FEAT. Trio Medusa

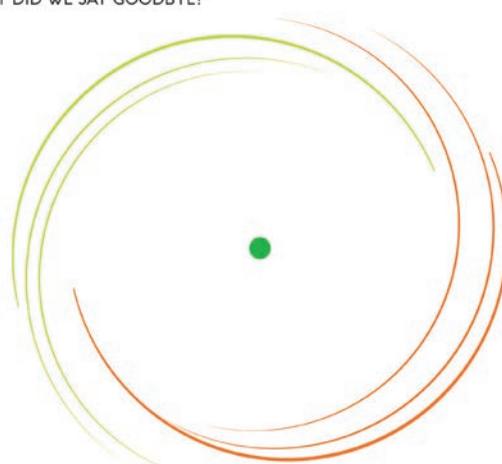
STORIE



SONDA CLUB

New Colour

WHY DID WE SAY GOODBYE?



SONDA CLUB

Sonda: l'ultimo anno in numeri

20



Sfodata la soglia dei 600 iscritti al progetto SONDA!

Il 2015 è stato un anno ricco di soddisfazioni e traguardi. Una grande famiglia allargata che ha visto, da settembre 2014 a settembre 2015, **sessanta nuovi artisti** iscritti da tutta la regione.

Continua il tour di band iscritte a SONDA nei **Live Club** partner come gruppi spalla. Tra settembre 2014 e novembre 2015, **12** sono state le aperture organizzate: 6 artisti all'Off di Modena in apertura a Ghemon, Pan del Diavolo, Cristina Donà, Fast Animals & Slow Kids, Paolo Benvegnù e The Bastard Sons of Dioniso. 3 gruppi al **Locomotiv Club** in apertura a Califone, Bachi da Pietra e Todo Modo. I Monolith a **Zona Roveri** si sono esibiti prima dei The Ghost Inside. I Kairoi al **Diagonal Loft Club** in apertura ad Helmut. I The Talking Bugs al **Covo Club** di Bologna prima del concerto dei The Once.

L'Or Chestra, Carpiremo e Elena & The Seekers hanno suonato in Piazza XX Settembre a Modena, in occasione del **25 aprile** prima dello spettacolo di Ivano Marescotti. 16 gruppi hanno partecipato alla **Festa della Musica**, esibendosi il 21 giugno a Modena.

Il 2015 ha visto l'avvio di un grande progetto di produzione discografica: **SONDA CLUB**. Il Centro Musica pubblicherà, dal 2016, un serie di vinili 7" che ospiteranno un artista affermato e un gruppo emergente. Lavori in corso, quindi, per due dischi in cui saranno protagonisti i Giardini di Mirò e Teho Teardo con i Kisses from Mars (Ravenna), e Paolo Belli feat. Trio Medusa con i New Colour (Bologna).

Due giornate sono state dedicate agli **incontri con i valutatori** di SONDA. Il 28 febbraio e il 28 marzo, ci siamo ritrovati al Centro Musica con i valutatori a disposizione di tutti i musicisti presenti (oltre 100) ad ascoltare brani e a scambiare opinioni e consigli.

Nell'ultimo anno per **SONDAinONDA** abbiamo intervistato 23 artisti. Tutte le interviste sono raccolte nel nostro canale youtube, www.youtube.it/CentroMusicaModena, che conta circa 35.000 visualizzazioni totali.

Sempre attivo il nostro soundcloud, www.soundcloud.com/centromusicamodena, in cui è possibile ascoltare e scaricare (gratuitamente e legalmente) i brani dei musicisti iscritti, oltre alle nostre produzioni, con la possibilità di invio nuovi brani. Nel 2015 abbiamo superato i 9700 ascolti.

SONDA ed il Centro Musica, sono presenti sul web con il sito www.musicplus.it che conta una media di 2200 visite mensili; mentre il sito dedicato al progetto, sonda.comune.modena.it, ha una media di 500 visite mensili.

La pagina www.facebook.com/centromusicamodena, conta circa 6.000 fan.

Sonda compilation

Sonda è uno strano soggetto. Un soggetto che nel 2010 ha deciso di portare in studio di registrazione alcune band/solisti iscritti al progetto, insieme a un produttore artistico (**Marco Bertoni**) e sostenere i costi di registrazione per la realizzazione di un brano. Per molti è stata la prima esperienza dentro ad uno studio, per altri il primo approccio con un produttore (che ci mette del suo nell'intento di realizzare la canzone perfetta), per altri ancora un'ulteriore esperienza. Il materiale registrato Sonda ha deciso di pigiarlo dentro ad un doppio CD. Sono così arrivate **1000 copie** di "Sonda Vol.1". Uno spaccato molto veritiero della musica suonata in Emilia-Romagna.

Nel 2011 l'esperimento è stato replicato. Stesso studio di registrazione, stesso produttore ma artisti diversi. **La regione ha mostrato di nuovo i muscoli** tra rock, avantgarde, cantautrici, elettronica, demenziale e pop. Un vortice di suoni a dimostrazione che anche dalle nostre parti c'è chi è pronto per conquistare il mondo in sette note. "Sonda Vol. 2" passava dal **colore bianco al nero** (in copertina) e confermava di essere uno strano soggetto. Un soggetto che guarda il mondo e dal mondo è attratto.

Ci sono voluti un paio di anni per riprendersi dal secondo volume. Nel

2013 il proverbio: "Non c'è il due senza il tre", è stato rispettato alla lettera. "Sonda Vol. 3" metteva al suo centro **un cuore pulsante** (opera di Dipankara), a simboleggiare una regione in musica viva e vegeta. Altri quindici artisti registravano assieme al produttore Marco Bertoni e finivano sulle 1000 copie del CD. La musica ne usciva vittoriosa. Non importava se erano sonorità delicate, energiche o sperimentali, se erano liriche ricercate anche nelle virgole, o scritte di getto, quello che contava era l'energia, la voglia, la passione e la certezza di essere nel giusto (musicalmente parlando). "Sonda Vol. 3" continuava a documentare che lungo la Via Emilia c'erano (e ci sono) tanti musicisti capaci.

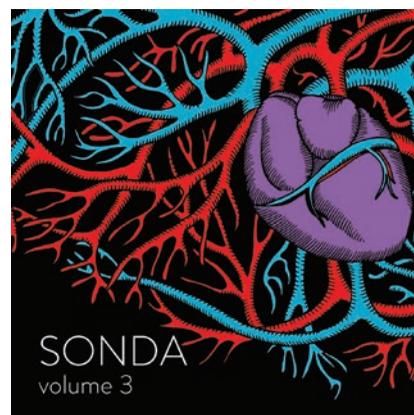
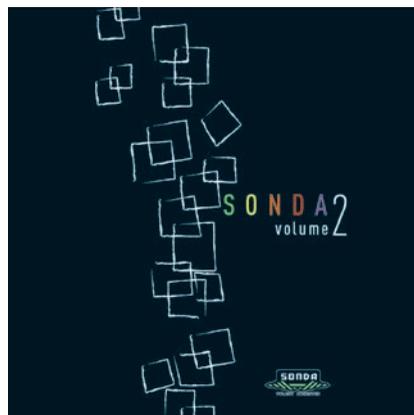
Il prossimo appuntamento sarà con "Sonda Vol. 4" **perché la storia continua** senza pause e Sonda è uno strano soggetto.

Siccome la musica è fatta di persone e da persone, vogliamo ricordare **Dorian Vincenzi** (la metà dei Pertini) che ci ha lasciato poco dopo la pubblicazione di "Sonda Vol. 1". La musica sopravvive agli eventi, anche se le persone mancano alle persone.

Hanno partecipato alle tre raccolte:

Altre Di B	May Gray
The Ashman	Mirco Mazzacani
Ayokera	Enrico Mescoli
Giovanni Baiardi	Milaserveaitavoli
Benny	Monolith
Bert	Moving Barley
The Borderline	My Speaking Shoes
Elena Castellari	Ners
The Chicken Queens	Not Dead Yet
Grazia Cinquetti	Nuovalinfa
Collettivo Ginsberg	Part Of Me
Comedi Club	Pertini
Max Cosmico	Piovedistravento
E I Suoi Alieni	Pornoelettrica
Dami Male	Reverse Angle
Divanofobia	Natan Rondelli
Dobermann Trio	Settembre Adesso
Donkey Breeder	Shelly Johnson
Exit Limbo	Broke My Heart
Foursome	Shijo X
Frankspara	Simple Shoot
Ghetto 3	Marcella Spaggiari (Marshell)
Barbara Gobbi	Sun On Sunday
Nicoletta Grazzani	Sustain
Korach	The Talking Bugs
Liberostile	Tange's Time
Linfa	Undercover Brothers
Maria Teresa Lonetti	The Villains
Fabrizio Luglio	

21



Soundtracks: musica da film



SOUNDTRACKS MUSICA DA FILM

Corso sull'integrazione tra il suono e la comunicazione visiva

Il rapporto tra la musica ed il cinema degli esordi, le sonorizzazioni e gli esperimenti tra il cinema muto e la musica contemporanea, il lavoro del compositore e sound designer nella creazione di colonne sonore: questo è stato quest'anno **Soundtracks – musica da film**.

Soundtracks è un progetto promosso dal Centro Musica ed Antwork (attraverso un finanziamento della regione Emilia Romagna), curato dai Giardini di Mirò, che si rivolge a tutte le realtà musicali interessate alla relazione tra la musica e l'immagine nel cinema.

Natan Rondelli, Paguro, Gilberto Mazzoli, Kairoi, feat. Esserelà, Lips Against The Glass, Simone Romei e Sergio di Salvo sono stati i partecipanti a questa terza edizione.

Il corso è stato strutturato in due parti. Durante la prima, nei mesi marzo e aprile, sono venuti a trovarci Stefano Boni (museo del Cinema di Torino), il regista Davide Ferrario, Angela Baraldi con Giorgio Canali e Teho Teardo (compositore, musicista e sound designer), raccontandoci rispettivamente del cinema muto, del punto di vista del regista e del musicista nell'approccio e sviluppo di una colonna sonora.

Poi siamo entrati nel vivo, ed i gruppi selezionati hanno preso gli strumenti in mano e iniziato a suonare. Ad ognuno dei musicisti è stata assegnata una porzione di film da sonorizzare ed è stato affiancato un tutor dei Giardini di Mirò con cui hanno lavorato fino ai due eventi conclusivi.

Il 21 giugno, in occasione della Festa della Musica, è andata in scena la prima serata di **Soundtracks live**, al Supercinema Estivo di Modena, con un film sulla tematica della Prima Guerra Mondiale (in occasione delle Celebrazioni per il centenario della Grande Guerra). Ad esibirsi sono stati Natan Rondelli, Simone Romei con Sergio di Salvo, feat. Esserelà, alle prese con la sonorizzazione di *Charlot Soldato* di Charlie Chaplin (Usa 1918).

Soundtracks: i partecipanti alla III edizione

23

Secondo e terzo appuntamento con **Soundtracks live**, venerdì 18 e sabato 19 settembre, in occasione del Festival *filosofia*, nel chiostro di Palazzo S. Margherita in corso Canalgrande a Modena, con le sonorizzazioni dal vivo de "Il presidente" e "Umanità", due film del 1919. Nella prima serata il film sonorizzato è stato "Il presidente" (1919) di Carl Theodor Dreyer, (autore de "La passione di Giovanna d'Arco", "Vampyr", "Dies Irae" e "Ordet"). A eseguire la colonna sonora live sono stati i Lips Against the Glass, duo composto da Gabriele Chinè Milieri e Giuseppe Cassano; Kaïroi, duo formato da Leonida Maria con Agnes Le Baube, cantante francese; Paguro, alias Alberto Bello; Rational Park, progetto solista di Gilberto Mazzoli. Sabato 19 è stata la volta di "Umanità", un film di Elvira Giallanella, realizzato all'indomani della prima guerra mondiale. Di impianto fantastico e marcata dalle idee socialiste, la pellicola riflette sulla possibilità di creare un'utopica società pacificata e solidale. A sonorizzare le immagini sono stati Cabeki, macchina musicale assemblata da Andrea Faccioli, e Natan Rondelli (già esibitosi il 21 giugno).

NEW!

Dall'esperienza del lavoro fatto sulla pellicola della Giallanella, prende le mosse la quarta edizione di **Soundtracks – musica da film**. Quest'anno ad ogni partecipante sarà affiancato un tutor professionista che accompagnerà il musicista fino al concerto (Supercinema Estivo, Festival *filosofia*, circuito Antwork), esibendosi con lui. Tornerà Cabeki a cui si aggiungeranno Stefano Pilia (Afterhours), Paolo Spaccamonti, oltre a Corrado Nuccini e Luca di Mira (Giardini di Mirò). Sarà possibile iscriversi fino alla prima settimana di febbraio.

Tutti gli aggiornamenti sulla nuova edizione di Soundtracks li trovate online: soundtracks-project.tumblr.com

NATAN RONDELLI è un giovane cantautore bolognese, studia musica applicata alle immagini al conservatorio di Bologna. Ha sonorizzato videogiochi e video istituzionali per musei. Recentemente ha collaborato nelle musiche di Marco Biscarini per il film "I talk otherwise" di Cristian Cappucci.

FEAT. ESSERELÀ sono un trio progressive rock attivo dal 2009 e composto da Francesco Ciampolini alle tastiere, Renato Minguzzi alla chitarra e Lorenzo Muggia alla batteria. Ha all'attivo più di 50 concerti e diversi concorsi musicali (1° premio del pubblico Sputnik Music Festival 2011, 1° premio della giuria Sputnik Music Festival 2011, 1° posto concorso DentroCheFuoriPiove 2013, tenutosi presso il Bravo Caffè di Bologna). Il loro primo album, *Tuorl*, viene pubblicato a febbraio 2015 per l'etichetta Joe Frassino Records, distribuito in collaborazione con Lizard Records.

SERGIO DI SALVO fa parte del duo ambient sperimentale MM/SS. Partecipa a Soundtracks da solista esibendosi con Simone Romei.

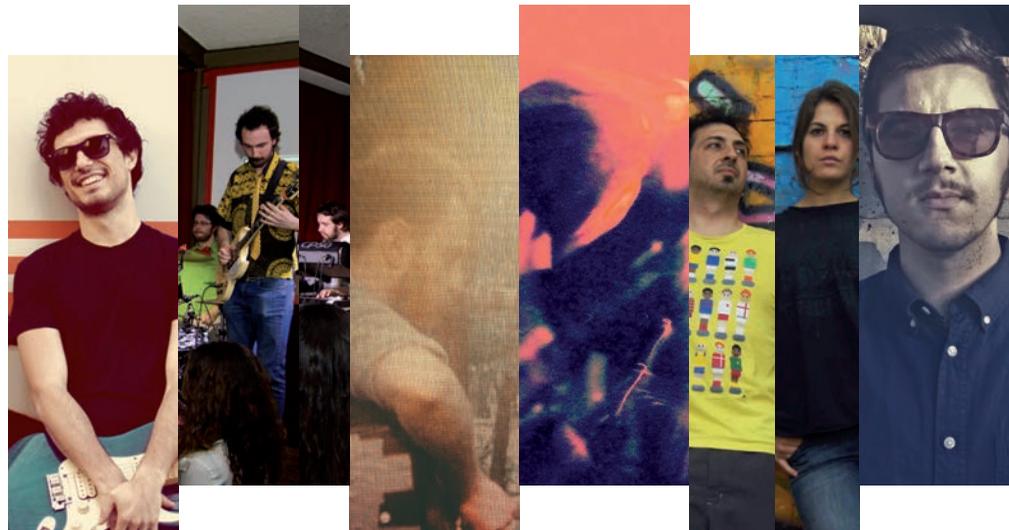
DES MOINES è il progetto solista di **Simone Romei**. Nel 2013 partecipa al concorso "Ozu Short Tracks" all'interno della 22ma edizione di "Ozu Film Festival", sonorizzando il cortometraggio del 1923 "Felix The Ghost Breaker" di Otto Messmer.

LIPS AGAINST THE GLASS, duo composto da Gabriele Chinè Milieri e Giuseppe Cassano. Progetto attivo dal 2010 che, dal vivo, alterna sonorità elettriche a tessiture ambient.

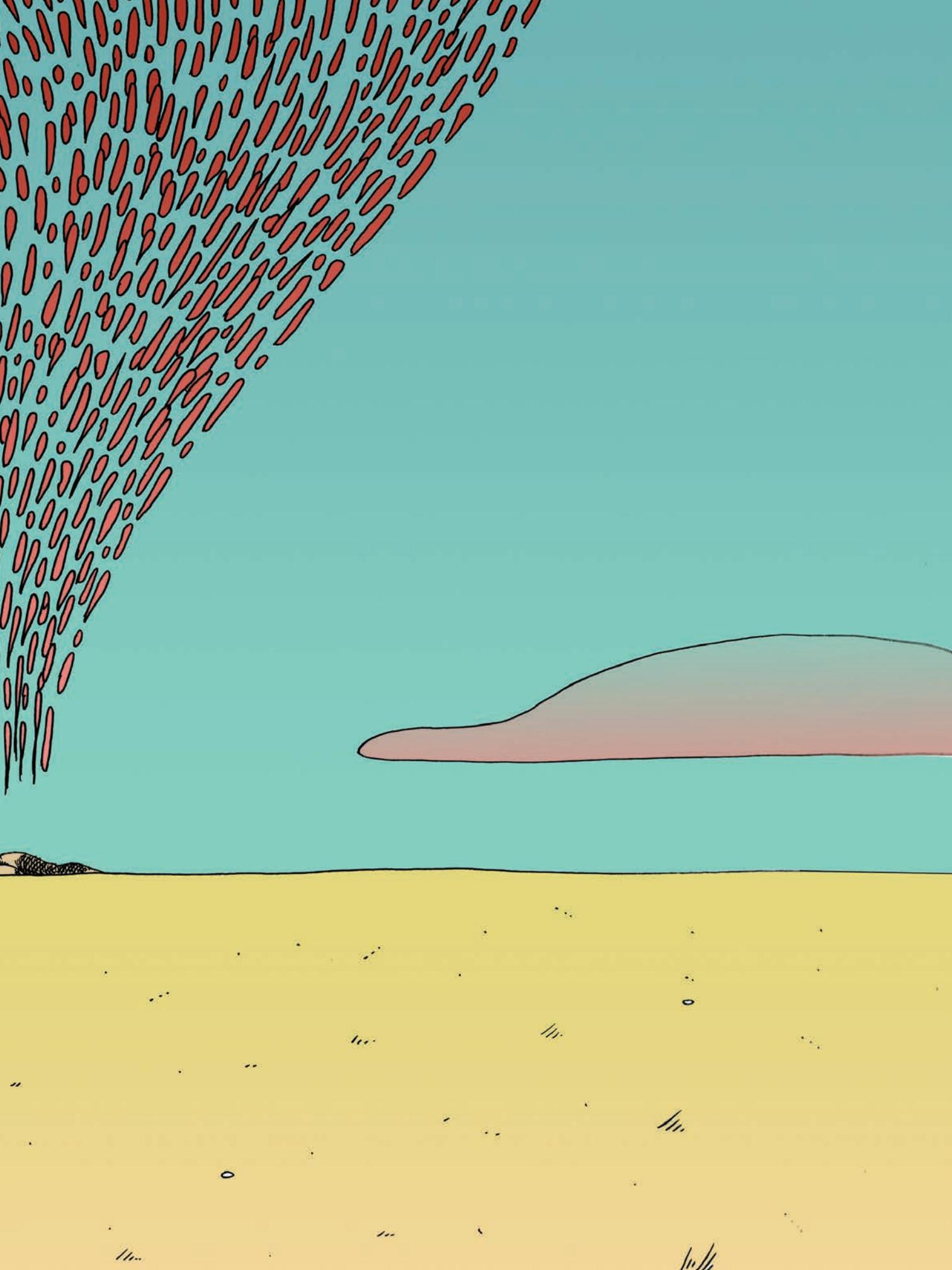
KAÏROÏ, progetto nato dall'incontro di Leonida Maria, ex componente dei Jolaurlo, con Agnes Le Baube, cantante francese di formazione classica, pianista e chitarrista.

PAGURO, dopo anni di residenze, radioshow e grafiche poliedriche, Alberto Bello, classe 1984 come Zen Arcade degli Hüsker Dü, da vita quasi per gioco al progetto Johnny Paguro, spaziando tra balearic beats e calorosi tappeti downtempo.

RATIONAL PARK, ultimo progetto solista di Gilberto Mazzoli che, dopo alcune esperienze in band post rock e ambient come Gru e MIR, si dedica alla creazione di paesaggi sonori intrisi di psichedelia ed elettronica.







Il consiglio per chi decide di fare musica

26



Musicplus ha incontrato diversi artisti ponendo loro la stessa faticosa domanda: “Ci puoi dare un consiglio per chi decide di fare musica?”.

DRIGO (NEGRITA)

“Le cose sono cambiate tantissimo dai nostri inizi. In quel periodo c’era l’ondata nuova e freschissima del grunge che ha portato il rock in testa alle classifiche di tutto il mondo. Questo ha generato un trend che ha coinvolto tutto il pianeta. C’erano locali dovunque che fungevano da palestre per una miriade di band e il pubblico era veramente interessato al rock. Oggi è il momento dei talent show, si vuole convincere gli artisti che si può ottenere tutto e subito. Per noi ci sono voluti vent’anni di dura gavetta. Per chi inizia oggi i passaggi sono piuttosto obbligati: Sanremo, o X-Factor. Non è facile avere visibilità, o credibilità cercando altre vie. Adesso, per chi decide di fare musica perché la sente dentro di sé e non perché è alla ricerca cieca del successo cantando pezzi di altri, è molto più difficile. Nei talent ci sono bravi cantanti che eseguono canzoni scritte da uno stuolo di autori che decidono chi deve interpretare una lirica piuttosto che un’altra. Sono gli autori che guadagnano il denaro derivante dalla SIAE. Oggi la fortuna economica si fa con i diritti d’autore piuttosto che con la vendita dei dischi”.

CRISTINA DONÀ

“Il mio consiglio è di prepararsi tecnicamente e studiare, senza esagerare, perché credo che sia necessario avere delle basi solide nei confronti dello strumento che si decide di suonare. Una buona tecnica ti permette di poterti confrontare con altri musicisti e trovare la propria strada. Iniziare facendo cover è un percorso quasi obbligato, anch’io ho iniziato rifacendo brani di altri, per poi capire cosa volevo dire con le mie canzoni. Un altro suggerimento è di frequentare assiduamente la musica dal vivo, cercare di conoscere produttori, agenzie, club, perché il live è una parte indispensabile del fare musica”.

NICCOLÒ FABI

“È difficile dare un consiglio, perché oggi ci sono tante categorie. C’è chi vorrebbe riuscire a fare il musicista professionista, chi ha una smodata passione per il canto, o chi ama scrivere canzoni. Tra queste ultime tipologie i consigli possono essere molto diversi. Nel 2015 l’amante del canto ha una strada quasi obbligata che lo porta verso i talent, che hanno necessità di spregiudicati giovani che si mettano in competizione cantando canzoni di altri, situazione dove i cantautori non possono pensare di entrare perché non bucano lo schermo. La televisione e la radio sono sempre più mainstream, molto più di 20 anni fa. Oggi i cantautori, o i gruppi che suonano davanti a 1000/2000 persone (Di Martino, o Lo Stato Sociale, per fare due nomi) percorrono la loro strada al di fuori della televisione o delle radio. Il loro è un percorso fatto di passaparola. Quindi esiste la possibilità di riuscire a intraprendere il proprio sentiero senza doversi assoggettare ai talent. Quello che sicuramente non funziona è la mancanza di chiarezza. Il suggerimento che mi sento di dare è di cercare il proprio se stesso e la propria natura. Le forzature, nell’indie come nel pop, non funzionano”.

DAVIDE TOFFOLO (TRE ALLEGRI RAGAZZI MORTI)

“Principalmente bisogna credere in quello che si fa. Avere una forte forza di volontà e metterci tanta energia. L’approccio alla musica deve essere più originale possibile. Oggi tutto sembra veicolato dai social network, dove la tua musica vive o muore, invece credo che chi ha qualcosa di originale da raccontare può riuscire a emergere nonostante i social. Il mio consiglio è di non percorrere le strade già battute da altri”.

ELVIS PERKINS

“Sii onesto. Sempre onesto con te stesso e con gli altri. Segui la luce e porta la tua musica sotto i riflettori”.

PAOLO BENVENÙ

“Non tradire mai se stessi. All’inizio si vuole occupare una parte nel mondo e questo porta, alcune volte, a cercare delle scorciatoie. Invece credo che ci voglia, come nelle arti marziali, molta disciplina, oltre ovviamente al talento. Chi è molto talentuoso deve applicare più disciplina per evitare che il talento diventi controproducente. Da fruitore, la musica che mi colpisce maggiormente è quella che sento sincera e vera”.

**THE BLOODY BEETROOTS
(SIR BOB CORNELIUS RIFO)**

“Oggi è molto importante la qualità della produzione. Bisogna essere molto concentrati su quello che si vuole fare e crederci fino in fondo. Può sembrare scontato, ma adesso è facile perdere la concentrazione e non credere fermamente in quello che si fa. Oggi in tanti cercano diversi escamotage per arrivare al riconoscimento della propria musica. Così facendo non si raggiungono gli obiettivi prefissati”.

CAPAREZZA

“Deve iniziare solo se sente la ‘luccicanza’ per rivivere gli eventi passati e prevedere gli eventi futuri. Deve essere come il figlio di Jack in Shining e possibilmente usare lo stesso abbigliamento”.

**ALBERTO CAZZOLA
(LO STATO SOCIALE)**

“Non deve pensare solo alla musica. Non bisogna chiudersi esclusivamente nel mondo musicale perché l’ispirazione può arrivare da tantissime direzioni. Bisogna impegnarsi senza avere il paraocchi sul proprio strumento o sulla propria band. Bisogna guardare il mondo e tutto quello che ci circonda”.

**BLAINE L. REININGER
(TUXEDOMOON)**

“Vorrei dire a un giovane che pensa di far diventare la musica una carriera, di pensare a qualcosa di diverso, salvo che lui non senta di dover fare musica per rimanere sano di mente. Però deve trovare un modo per far soldi e sostenere la sua attività musicale. Solo una percentuale molto piccola di musicisti riesce a guadagnare abbastanza denaro e vivere di canzoni”.

MARIO BIONDI

“C’è da lavorare e anche dimondi. Molti ragazzi pensano di vincere alla lotteria ma questo mestiere è quanto di più lontano ci possa essere dalla lotteria. C’è da lavorare per arrivare a un risultato e c’è da lavorare per garantirsi quel lavoro e far sì che diventi una professione stabile”.

EUGENIO FINARDI

“Bisogna cercare l’originalità. Personalmente ricevo tanti dischi e ascoltandoli ci trovo un Capossela, un Vasco Rossi, un continuo rifarsi a dei modelli già esistenti. Io ho la disperata necessità di sentire qualcosa di nuovo e di diverso. Quindi cercate di essere originali”.

JON SPENCER

“Rinunciate, o se proprio volete farlo mantenete perlomeno una mente aperta”.

RICHARD HUGHES (KEANE)

“Il mio consiglio è innanzitutto di divertirsi e guardarsi in giro per trovare qualche amico che voglia unirsi e fare musica insieme. Come inizio per imparare a suonare uno strumento mi sembra ottimo”.

JOEY BURNS (CALEXICO)

“Divertitevi. Siate positivi. Siate creativi in tutti gli aspetti della musica e del business. Fate musica per chi la ama, piuttosto che per chi ha il simbolo del denaro stampato negli occhi”.

ADAM GREEN

“Non saprei. Fai in modo di suonare ovunque e portati sempre con te una copia della tua musica, per ogni evenienza e per ogni incontro ti possa capitare”.

DAVE LOMBARDO (SLAYER)

“Give it up! Non farlo!! Non farlo!! Dopo questo consiglio ci può stare una abbondante risata”.

EUGENIO BENNATO

“Il mio consiglio è diretto e immediato, deve scrivere cose che non sono mai state scritte. Insomma essere originale”.

FIGORELLA MANNOIA

“Non è facile decidere di fare il musicista. Il nostro è un Paese piccolo e c’è tanta offerta. Credo che il musicista debba iniziare dal basso, creare una band, iniziare a suonare, studiare e continuare a studiare. Se si vuole uscire dall’anonimato e dalla media dei musicisti bisogna essere dei talenti veri e per diventarlo bisogna studiare. Quando c’è del talento in un modo o nell’altro viene alla luce ma l’applicazione è fondamentale”.

CRISTIANO DE ANDRÈ

“Bisogna avere molta coerenza e una grande autocritica. Un’autocritica con se stessi è fondamentale. Inoltre è importante non fare scelte sulle quali si hanno dei dubbi. Infine ci vuole una grande costanza, cercando sempre di fare meglio senza allontanarsi mai da se stessi. Con la coerenza il pubblico si affeziona a quello che fai, dici e al tuo pensiero. Il successo è proprio questo, la gente attraverso la tua congruenza ti considera un artista serio e affidabile”.

**DIEGO D’AGATA
(SPLATTERPINK)**

“Lascia perdere e mettiti a studiare fisica, astronomia o biologia. Vai ad accelerare e a far scontrare particelle, o a fare ricerca genetica; ma in un caso o nell’altro metti comunque più distanza possibile fra te e l’Italia”.

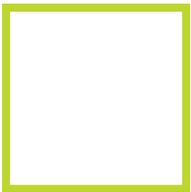
Sonda

e i grandi successi del passato

28



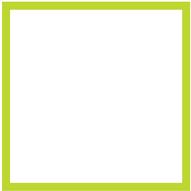
WALK ON THE WILD SONDA
Lou Reed



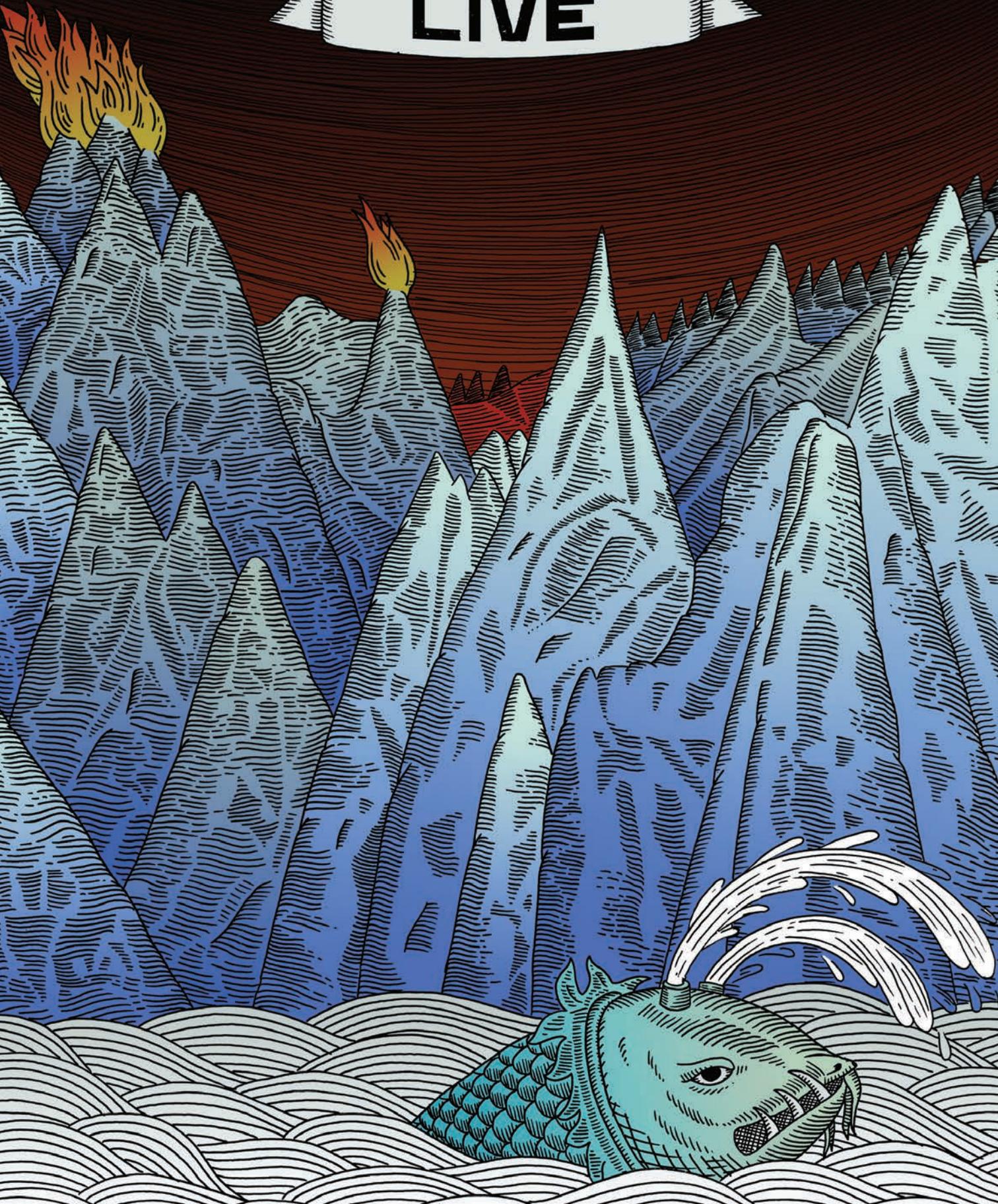
A SONDA DOG
Procol Harum



SONDA MUST GO ON
Queen



LIVE



I live di Sonda visti da voi

30

CABRERA

(opener per
Fast Animals And Slow Kids)



“Avevamo già suonato due volte durante il periodo estivo dell’Off e Marcello, il nostro bassista, ci ha addirittura festeggiato un suo compleanno”, ci dicono i **Cabrera** a proposito del locale modenese che ha ospitato la loro apertura, continuando: “Conoscevamo molto

bene i **Fast Animals And Slow Kids**, Jason, il nostro chitarrista, è un loro grande fan. La nostra musica è perfettamente in linea con il loro stile”. Per i Cabrera è stata anche

l’occasione per scambiare qualche battuta con le persone che gestiscono il club di Modena: “Abbiamo avuto modo di conoscere meglio Valerio e Filippo. Tra noi e loro si è creato un rapporto di collaborazione veramente fantastico. Filippo ci ha proposti a uno dei festival più interessanti ai

quali abbiamo mai partecipato, il **Bleech Festival**, organizzato da ragazzi incredibili, vi consigliamo di andarci alla prossima edizione, mentre Valerio ci ospiterà nuovamente all’Off nei prossimi mesi”.

Situazione amichevole anche con la band headliner: “Per quanto riguarda il rapporto con i FASK si è creato un clima davvero rilassato, del quale non possiamo che essere soddisfatti”. Una bella atmosfera che si è avvertita anche durante il concerto: “Il locale era pienissimo. Abbiamo visto gente muoversi, cantare e ballare. Insomma, come si suol dire, erano tutti presi molto bene”. A proposito del rapporto con Sonda ci tengono a sottolineare: “Il progetto Sonda ha fatto tanto per noi Cabrera, sia per quanto riguarda le occasioni di apertura, sia per i servizi che offre ai musicisti modenesi, ci riferiamo, ad esempio, agli incontri con i produttori delle case discografiche e siamo contentissimi che continui a tenerci in considerazione per le sue iniziative. Quindi non abbiamo migliorie da consigliare”. Sicuramente i Cabrera ricorderanno la serata all’Off per tanti motivi ma forse per uno in particolare: “Eravamo così tesi che ci siamo sdraiati sul palco prima che entrasse la gente nel locale, per rilassarci. Avevamo i nervi a fior di pelle”, aggiungendo anche “Quando in seguito abbiamo suonato per la seconda volta con i FASK già ci conoscevano e ci hanno invitato in camerino a bere e fare due chiacchiere. Insomma tutto molto molto bello”.

FREDDIE B

(opener per Ghemon)



L’hip hop con il suo carico di rap è stato il protagonista di una serata all’Off con Ghemon e una spalla bolognese che si muove negli anfratti di un mondo in rima, che si fa chiamare **Freddie B**. L’artista petroniano si era già esibito sul palco del club modenese: “Conoscevo l’Off ci avevo

già suonato con il mio vecchio gruppo alcuni anni fa in apertura agli **Uochi Tochi**” e ovviamente conosceva le gesta artistiche

di **Ghemon**: “Sì, lo conoscevo già. Diciamo che abbiamo le stesse radici, poi nell’ultimo periodo Ghemon ha iniziato a comporre canzoni con un altro stile più tranquillo, più soul. Un bello stile”. Conoscendo già il locale e le persone che lo gestiscono Freddie

B sapeva dell’accoglienza che avrebbe trovato: “Sono stati tutti molto attenti alle nostre esigenze e molto alla mano. Mi è piaciuto esibirmi all’Off e ci tornerei sempre volentieri”. Però quando c’è di mezzo il rap, spesso e volentieri, ci possono essere delle sorprese, sul palco e in mezzo al

pubblico: “Sapendo che Ghemon è su una scia più tranquilla, avevo un po’ di timore che la platea non capisse e non apprezzasse la mia musica. Invece il riscontro è stato positivo sia all’Off sia su Facebook”. Freddie B, iscritto da tempo al progetto Sonda, ha voluto esprimere il suo parere anche sulla possibilità offerta agli iscritti di aprire alcuni concerti: “Sicuramente è un’opportunità che si dà agli emergenti. Infatti è un peccato vedere artisti di fama non ‘utilizzare’ le nuove leve. Queste situazioni **possono dare l’opportunità di essere visti e di dimostrare il proprio valore**. Essendo un periodo di povertà per la nuova musica, queste occasioni sono sempre ben accette. Oggi se vuoi suonare devi essere una cover band, perché chi fa musica originale ha sempre più difficoltà a esibirsi”. Una serata memorabile che sarà ricordata da Freddie B e dalla sua crew anche per un aneddoto: “Sicuramente la ‘qualità’ della cena, che si è trasformata in una bella vicenda da ricordare, ridendoci anche su”. Musica e cibo, un connubio, a volte, quasi perfetto.

KAÏROÏ (opener per Helmut) Diagonal Loft Club



I **Kaïroï** sono un duo molto particolare (elettronica miscelata ad un approccio classico e mille influenze) che ha fatto da spalla a un artista particolare, il tedesco **Helmut**. Per il duo è stata la prima volta al Diagonal: "Non conoscevamo affatto il club di Forlì ed è stata una splendida scoperta. Locale bellissimo, accogliente e ben predisposto a ospitare musica dal vivo". Un incontro tra **Italia/Francia** (i due Paesi

di provenienza dei **Kaïroï**) e la **Germania**: "Helmut lo abbiamo ascoltato per la prima volta quando abbiamo scoperto di dover aprire un suo concerto. È un solista che gioca con chitarre, loop machine ed effettistica. Come approccio e intenzione ci assomigliamo, solo che lui usa strumenti analogici, mentre noi prettamente digitali", aggiungendo anche uno spassionato parere sulle persone che gestiscono il Diagonal: "Il gestore e tutta la crew del club sono stati splendidi, accoglienza da serie A, disponibilità e cortesia massima. Quando suoni in un posto in cui già ti trattano da musicista, è tutta un'altra storia. Anche con Helmut, ragazzo berlinese molto umile e simpatico, è stato alquanto piacevole. Sentir parlare della sua città da un berlinese, non è un'esperienza che ti capita tutti i giorni. Berlino, almeno per noi, è una di quelle città che immagini al top per la musica, almeno così è dai racconti di amici che sono andati a vivere lì. Sentirne parlare da un nativo ha tutto un altro gusto, anche se magari ti smonta qualche ideale che ti eri costruito sui racconti di altri". Insomma una serata che nonostante il maltempo ha registrato il pubblico delle grandi occasioni: "Noi siamo rimasti molto soddisfatti. Il Diagonal

è fondamentalmente un locale stile pub, con tavolini e sedie, non c'è una pista dove la gente può rimanere in piedi sotto a un palco. Però il pubblico era ugualmente attento e curioso ad ascoltare e capire ciò che proponevamo. Senza lesinare applausi e consensi, assieme agli ormai immancabili post live sulle loro pagine Facebook e Instagram. Anche se fuori pioveva a dirotto, dentro c'era il pienone". Un'iniziativa che i **Kaïroï** hanno promosso a pieni voti: "Pensiamo che sia un'idea molto importante. Il confronto con altri musicisti, specie se di un Paese diverso, addetti ai lavori e pubblico, è la miglior sala prove per una band. Nelle cantine a provare ci passi la maggior parte del tempo, studi il tuo suono, i tuoi giri, le tue melodie ma il confronto ti forma. L'ascolto degli altri, le storie, **gli applausi e anche le smorfie**, sono la spinta che ti aiuta a crescere e a capire ciò che vuoi comunicare". Una serata che sarà ricordata anche per il pre concerto: "Il Diagonal ha offerto una cena a base di prodotti tipici emiliani romagnoli e ci viene ancora in mente che Helmut era estasiato a ogni boccone di mortadella o di formaggio". Il cibo è cultura, dicono, per noi di Sonda lo è anche la musica.

LA FOTO DI ZENO (opener per Califone)

"Menestrelli nordici assolutamente privi di look": così sono stati definiti, e amano ricordarlo, i carpigiani **La Foto di Zeno**, band che dalla sua nascita quasi dieci anni fa ha percorso parecchia strada e cambiato altrettante formazioni. Trio agli albori, poi sestetto, quintetto e ad ora quartetto, come ironicamente ci confidano oggi sono

"padri di famiglia in sovrappeso ma ancora assolutamente privi di look", non cantano più in italiano ma bensì in inglese, e nel 2012 hanno autoprodotta l'esordio "**Redistance**", registrato all'Igloo Audio Factory di Correggio e supportato graficamente dall'estro di Gara di Nervi a.k.a. Robert Rebotti 2007. Data la loro predilezione per le atmosfere malinconiche dei mari del nord, l'occasione ghiotta per buttarli sul palco del Locomotiv di Bologna è arrivata

con il live degli statunitensi **Califone**: "Li conosciamo bene e aprire il loro live è stato un grandissimo onore, onestamente ci è sembrato di non aver stonato con le loro atmosfere, mentre in altre occasioni ci siamo sentiti come cavoli a merenda. Oltretutto il Locomotiv è un locale di culto quindi non potevamo chiedere di meglio". Esperienza positiva quindi per i La Foto di Zeno, che non erano comunque alla prima esperienza come opener di un live di livello, avendo già diviso il palco di un piccolo teatro modenese con i **Balmorhea**. Occasioni che non capitano però tutti i giorni, esattamente come non capita tutti i giorni di ritrovarsi un fonico dall'orecchio assoluto. "Durante il soundcheck", racconta la band, "il fonico del Locomotiv si è avvicinato al palco, si è fermato e fissando una spia ha detto: 'Larsen! Violoncello, dammi un FA# della terza, siamo tra i 170 e i 190'. Abbiamo pensato che fosse una 'tarapia tapioco' e invece no, quel fonico era semplicemente un fenomeno. Caro fonico, se stai leggendo, grazie ancora e complimenti!".



I live di Sonda visti da voi

32

ON MARCH

(opener per Cristina Donà)



“Mi chiamo Davide, ho 19 anni e vivo a Bastiglia, un paesino a circa 8 km fuori Modena e da quando ho 12 anni ho la passione per la musica”. È quasi disarmante la semplicità con cui si presenta **On March**, al secolo Davide Pellicciari, una schiettezza priva di pose e fronzoli da “artista” che traspare anche nel suo modo di suonare e mettersi davanti alla telecamera (tanti i video sulla sua pagina Facebook) e che sicuramente si sarà percepita anche nella sua esibizione all’Off di Modena. Headliner della serata era **Cristina Donà**, cantautrice di lungo corso della scena indipendente, per la verità (forse complice la differenza anagrafica) quasi sconosciuta per il giovanissimo modenese: “Conoscevo Cristina Donà da appena qualche mese perché ero capitato su alcuni suoi video su YouTube”, confessa Davide, “Quando mi è stato proposto di aprire il suo concerto ero felicissimo, finalmente avrei avuto la possibilità di farmi conoscere da un pubblico diverso da quello dei pub. Mi sono trovato molto a mio agio

suonare prima di lei, è abbastanza in stile con il mio genere, anche se non cantiamo nella stessa lingua”. Una vera emozione trovarsi davanti a un locale gremito e attento a quello che succede sul palco, diverso dagli avventori dei pub spesso intenti a bere birra e chiacchierare tra di loro, tagliando le possibilità di interazione con il pubblico. “Davanti al pubblico dell’Off sentivo il bisogno di spiegare i miei pezzi, alla fine del concerto ho spiegato cosa volesse significare per me quell’ultima canzone e poi, da stupido, ho detto: ‘è stato un piacere suonare qui, e visto il numero di persone che ho davanti Cristina Donà dev’essere proprio brava!’. Il pubblico ha riso, ma quello che avrei voluto dire in realtà era quanto fosse meraviglioso che un’artista fenomenale come Cristina Donà avesse un pubblico così davanti a sé. **Mi è uscita male, ero super emozionato**”. Beh, più sinceri di così, si muore..!

THE TALKING BUGS

(opener per The Once)



“L’iniziativa è lodevole. La band emergente può raccontare di aver suonato in un bel locale aprendo a qualche artista noto. I gestori del locale hanno un riempitivo per fare l’ora di far suonare quelli bravi. Se va bene portano anche gli amici paganti che spendono in birra e drink al bar del locale. Non costano nulla se non una

pizza da asporto, qualche consumazione e un sommario soundcheck”. A sentirli commentare così potrebbe sembrare che l’esperienza con le aperture di Sonda – o meglio di qualsiasi live in apertura a un artista già noto – non sia andata molto a genio ai **The Talking Bugs**, formazione indie folk bolognese nata nel 2011 e con all’attivo un album, “**ViewOfAnonsense**”, pubblicato nel 2013 via Urtovox. Eppure

rimane il sospetto che ci sia un velo di ironia nelle loro parole, anche perché la data selezionata era di tutto rispetto: il live dei **The Once**, band canadese dalle sonorità folk, sul palco del **Covo Club** di Bologna. “Nessuno di noi li conosceva ma prima del concerto abbiamo ascoltato qualche cosa”, raccontano, “Niente male.

Gli stili sono compatibili per utilizzo di sonorità acustiche, ma alquanto diversi per composizione e atmosfere. The Once propongono un folk di estrazione americana arioso, amabile, mansueto. Il nostro stile trova spunti melodici e ritmici più transeuropei, e le atmosfere sono più malinconiche e tormentate”. Seppure solo in funzione di “riempitivo” prima di “quelli bravi” (come si diceva qualche riga più su, no?) evidentemente i The Talking Bugs possono comunque dire di aver colpito il pubblico presente nel locale, anche se il loro è sicuramente un metro di giudizio alquanto singolare: “Noi non facciamo ballare o saltare. Ci sono attimi sospesi nelle nostre canzoni in cui il suono sparisce. Quando in quegli istanti non rimane niente altro che il silenzio e occhi che guardano, allora sappiamo che abbiamo conquistato il pubblico. **Così è stato quella sera**”.

BRONSON

Nasce dieci anni fa a Ravenna e fa parte della più ampia BronsonProduzioni, che si occupa di organizzazione di eventi e della gestione di altri due spazi: Hana-Bi, versione estiva del locale a Marina di Ravenna, e Fargo. Il Bronson ha una capienza di 400 spettatori e negli anni si è imposto come tappa fissa di tour nazionali e internazionali. Innumerevoli gli artisti che hanno calcato il suo palco, tra cui: Kula Shaker, Patrick Wolf, Alt-j, Verdena, The Tallest Man On Earth, Anna Calvi, Shout Out Louds, Dente, Olafur Arnalds, Motorpsycho, Tinariwen, Tito and Tarantula, Micah P. Hinson, The Notwist, Joanna Newsom, Blonde Redhead.

COVO CLUB

Era il 1980 quando un manipolo di appassionati di rock decise di aprire le porte del Casalone. All'inizio è un solaio di un asilo comunale, si organizzano concerti ma anche dj set, mostre e incontri letterari. Negli anni '90 il Casalone abbandona la soffitta e si trasferisce al piano inferiore, cambia nome in Covo e la passione si trasforma in professionalità. Tra le band ospitate: Afterhours, Subsonica, Baustelle, Giardini Di Mirò, Yuppie Flu, Julie's Haircut, Le Luci Della Centrale Elettrica, Bluvertigo, One Dimensional Man, Franz Ferdinand, Notwist, Stereolab, Gossip, Super Furry Animals, Blonde Redhead, Libertines, Bonnie Prince Billy, Kings Of Convenience, Mogwai, Calexico.

DIAGONAL LOFT CLUB

Attivo a Forlì dal dicembre 1995, il locale è orientato verso una programmazione di band con pochi elementi (per via delle caratteristiche strutturali del club) e dalle sonorità elettroniche. Questo non significa che tutti i restanti generi musicali siano banditi dal club, a testimonianza i concerti, per esempio, di band folk. Negli anni sul palco del Diagonal si sono succeduti artisti come Matt Elliott, The Dub Sync., Little Dragon, Subsonica, Marco Parente, Gala Drop, Paolo Benvegnù, Like a Stuntman, Oh No Ono, Manuel Agnelli, Le Luci Della Centrale Elettrica, 2Pigeons, Letherdive e Saluti Da Saturno.

LOCOMOTIV

Il club bolognese, aperto dal 2007, ha totalizzato a oggi più di 600 concerti tra cui Built To Spill, Jesus Lizard, Pan Sonic, The Germs, Lali Puna, Suicide, The Pop Group, James Chance, Swans, Iron & Wine, Verdena, Julee Cruise, Deerhunter, Anna Calvi, Melvins, St Vincent, Tune Yards, Mulatu Astsake, Jon Spencer Blues Explosion.

Se pensate ad un genere musicale, dal metal al cantautorato d'alto profilo, passando per il punk, l'elettronica, l'Old, il reggae, il dark, l'indie, sappiate che il Locomotiv l'ha ospitato tra le sue mura.

OFF

Nato come luogo per ospitare attività culturali e in particolare spettacoli di musica dal vivo, l'Off in breve tempo è diventato uno dei locali dedicati alla musica dal vivo fra i più attivi in Italia, oltre che seconda casa per svariati artisti - fra cui Marta Sui Tubi, Dente, Bugo, Immanuel Casto e Offlaga Disco Pax - che negli anni lo hanno scelto come data zero, banco di prova per produzione e allestimento del proprio tour. Il locale fa parte della struttura del Comune di Modena Mr. Muzik, che comprende anche 5 sale prova, ed è sotto la gestione dell'Associazione Culturale Stoff.

ROCK PLANET

Il locale di Pinarella di Cervia (RA) è uno degli spazi storici per il live in Italia. Ospita band di livello nazionale e internazionale e offre un ampio ventaglio di scelta musicale dal vivo, dal rock al metal, passando per l'indie fino all'afro, goa ed elettronica. Alterna al live le serate con musica con dj. Disposto su tre grandi sale invernali e due giardini estivi, il Rock Planet si caratterizza per il gran numero di concerti live ospitati: dai Dead Kennedys agli Arch Enemy, senza dimenticare i Christian Death e gli Stiff Little Fingers.

ZONA ROVERI

Il locale ha aperto nel settembre 2012 a Bologna ed è già riuscito a ritagliarsi una presenza cospicua nelle notti dedicate al rock. Il club fa parte di una struttura - la Front Of House Factory - che consta di alcune sale prove, una sala live di grandi dimensioni ideale per organizzare prove di tour e uno studio di registrazione. Non focalizzato su un genere musicale piuttosto che un altro, Zona Roveri ha accolto la voce di Asaf Avidan e il metal dei Lacuna Coil, il punk degli Alkaline Trio e All Time Low, il rock degli Zen Circus, l'elettronica delle serate targate Frame, la violenza hardcore dei The Ghost Inside.

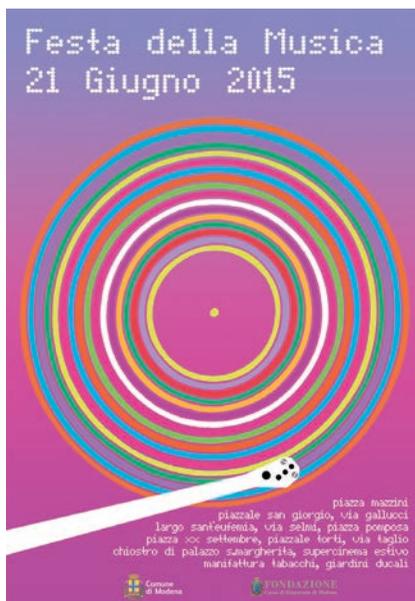


Diagonal Loft Club



21 giugno “sempre” festa della musica

34



Domenica 21 giugno, ormai da tradizione, Modena viene invasa di note: anche quest'anno non ha fatto differenza e tutta la città ha accolto un'orda di palchi, strumenti, musicisti e musica in una calda, calda, domenica di fine giugno, dal pomeriggio fino a notte.

Dal rock al jazz, dai cantautori al rap, allo swing. Più di 80 i musicisti hanno animato la Festa. Una serie ininterrotta di concerti che ha sancito l'avvio alla programmazione della stagione dell'Estate modenese.

Il Centro Musica ha tenuto le fila dell'organizzazione per quella che è stata un'occasione per associazioni, giovani e gruppi musicali, di farsi conoscere e contagiare la città con la propria passione e il proprio talento.

Puntualissimi, alle 18.30, al via la musica con l'apertura dei palchi in centro, animati per oltre due ore da musicisti e dj set per tutti i gusti e le età.

A cura del progetto SONDA 3 palchi, 12 band protagoniste in piazza Mazzini, largo San Giorgio e via Gallucci. Uno dopo l'altro si sono esibiti fino a sera inoltrata: Echoes, Groove Connection, Jet Leg, Phono Emergency Tool, Matteo Cincopan, Last, May Gray, Sapone Intimo, Travel, Cadori, Michele Guerra, La Foto di Zeno, Tizio.

Palchi anche in Pomposa e largo S. Eufemia, mentre via Selmi ha ospitato la prima edizione del Notari Riff Contest a cura della Liuteria Notari che ha messo a disposizione le proprie chitarre per gli artisti del contest live promosso da Dispensa Pallet Store e via Selmi.

Jazz in piazzale Torti con Roberta Giallo e Marco Sbarbati in un concerto curato da Muse e Fusiorari. Ai Giardini del Gusto e delle Arti gli allievi dei seminari del Modena Jazz Campus si sono esibiti con gli insegnanti prima del live della Jazz in' It Orchestra diretta da Marco Ferri, con Jerry Bergonzi, Shawnn Monteiro e Franco

Ambrosetti, a cura di Modena Jazz Festival.

I primi a partire sono stati i ragazzi della ex Manifattura con esibizioni di live painting di Bibbitto, Sbieco, Pepecoibermuda, Hang, About Pony e live & djset con Big Service (rap), Sezione H (rap), Pellegrino (dj set), Luca (dj set). L'iniziativa è stata organizzata da Ostello San Filippo Neri, SFN International, Fondazione San Filippo Neri, Bologna StreetArt.

In piazza XX settembre si è esibita la Big Band Castello con Ramona Ricchiuto e Ugo Deveredicis in un repertorio ispirato al jazz swing di Glenn Miller e Benny Goodman e alle grandi orchestre degli anni '40 e '50.

Il chiostro di Palazzo Santa Margherita in corso Canalgrande 103 ha ospitato invece, "Tetraktis Percussioni" con Giacomo Bacchio, Gianluca Saveri, Laura Mancini e Leonardo Ramadori, a cura di Amici della Musica di Modena, in collaborazione con Biblioteca Delfini e Galleria civica di Modena.

Al Supercimina Estivo, invece, c'eravamo di nuovo noi con le sonorizzazioni dal vivo di film di "Soundtracks - Musica da film" (di cui vi abbiamo già raccontato) con due film sulla Prima Guerra Mondiale. Natan Rondelli, Feat. Esserelà, Simone Romei e Sergio di Salvo hanno sonorizzato "Charlot Soldato" di Charlie Chaplin (Usa 1918.); e Cabeki, al secolo Andrea Faccioli (chitarrista/compositore veronese componente de Le Luci Della Centrale Elettrica) ha sonorizzato "Umanità" di Elvira Giallanella (Italia 1919).

Arriverci al 2016, il giorno è sempre quello, la città la stessa!





Gli ascolti di Sonda

36

BITTERNESS

Genetic surgery department
(Autoprodotto) CD



Quando arrivi a trent'anni, puoi decider di fare diverse cose, che non hai mai fatto prima. Tra queste c'è anche quella d'incidere un album ed è proprio quello che hanno deciso tre modenesi che si fanno chiamare Bitterness. Il loro album d'esordio, intitolato "Genetic surgery department", è un viaggio in undici tracce cantante in inglese che spaziano da un rock "arcigno" a momenti più delicati, con assoli di chitarra, voce pastosa e una sezione ritmica sempre sul pezzo. I Bitterness si sono tolti lo sfizio di pubblicare un album che scandaglia il presente (quindi con un elevato tasso di tecnologia) prendendo però spunto dal passato (che potete chiamare grunge, punk, o progressive). In "Genetic surgery department" c'è molta carne al fuoco, così tanta che può soddisfare i palati dei patiti dei generi sopracitati ma anche chi è cresciuto facendo colazione a base di new wave, dark ed elettronica. I Bitterness sono dei trentenni, una generazione già consapevole di cosa gli aspetta nel futuro, quindi consapevole di doversi "divertire" fin quando sarà possibile. Se a trenta hanno pubblicato un album a quaranta cosa succederà?

MATTEO CINCOPIAN

Passati futuri
(Autoprodotto) CD-R



Matteo Cincopan, da Bologna, era nei Poets, band di pop anni 60, per poi fondare i Guidos, comporre musica per cinema e spettacoli teatrali e ritrovarsi anche con nome e cognome nelle vesti di cantautore. In tre anni ha pubblicato tre album, tutti legati da un comune filo conduttore, visioni diverse del mondo di Matteo, tra fantascienza, progressive rock, pop, ritornelli melodici, visioni ipnotiche e sperimentazione. Matteo si muove leggiadro tra i suoni di "Agosto", filtra la sua voce, mentre le sue parole si modellano su storie dedicate al tempo, quel tempo che passa inesorabile, quel tempo che ti ricorda che l'oggi non come l'ieri, non sarà come il domani. "Passati futuri" è un disco di pop stralunato, di leggere brezze sonore, di una delicatezza palpabile fin dal primo ascolto. Matteo Cincopan è un cantautore fuori dagli schemi, qui non c'è l'annoso problema dei sentimenti d'amore, tanto caro a tutti gli artisti sofferenti, qui c'è altro, qui c'è l'incontro tra il sogno e la realtà, tra una carezza e uno schiaffo. Matteo Cincopan ha scritto una trilogia, non è da tutti.

MASSIMO BOERI

Massimo Boeri
(Remajo) CD



Non è certo un ragazzo di primo pelo Massimo Boeri, piacentino classe 1962. Si sente dalla voce, si sente dai testi, e quelle che sono le sue influenze come cantautore. Perché sì, Massimo è un cantautore nel senso più stretto del termine, di quella scuola che ormai in Italia si è quasi estinta, quella in grado di creare, soprattutto, canzoni. A dire il vero nei sei brani di questo EP, frutto di un percorso iniziato nel 2009 assieme al bassista e compositore Lorenzo Poli, c'è molto lo zampino di quest'ultimo: arrangiamenti estremamente vari, ben curati, che danno un tocco di classe ai brani ma che non funzionerebbero se questi non fossero scritti proprio in quel modo. Insomma una cosa tira l'altra, è vero, ma la convinzione è che queste sei canzoni funzionerebbero anche solo voce e chitarra. Chiariamo: non siamo davanti a un capolavoro, ci sono momenti alti e bassi, ma questo esordio omonimo è un buon punto di partenza, soprattutto se la strada seguita sarà quella di brani come "Non puoi dirmi di no", in bilico tra un Pino Daniele e uno Jannacci.

IL CLUB DEI VEDOV NERI

D'amore non si muore
(Autoprodotto) CD



Nuova produzione discografica per il quartetto de Il Club Dei Vedovi Neri, che già dal nome, un omaggio a una raccolta di Isaac Asimov, connotano una certa propensione per una musica scura ed elegante. "D'amore non si muore", affermazione assolutamente vera, ma per amore si può stare decisamente male, è un album pieno zeppo di sonorità stilose, tra folk, rock, ballate e musica d'autore, dove si può incontrare la rabbia, l'intensità delle parole ma anche della musica, la passione, la malinconia e le mille sfaccettature dell'esistenza umana. Il Club Dei Vedovi Neri non mette fuori posto nemmeno una nota musicale e nemmeno una parola, segno evidente del lavoro certosino fatto in questa produzione discografica. Adatti per curare anime ferite, amori infranti e coltivare la speranza, "D'amore non si muore" è un album da ascoltare pensando alla frase di Asimov riportata in copertina: "La vita è piacevole. La morte è pacifica. È la transizione che crea problemi". Un album ricco di emozioni. Un album pacato. Un album da coccolare.

CADORI

Cadori
(Autoprodotto) CD



Cadori è Giacomo Giunchedi ed ha voluto dare un corpo a un progetto cantautorale ridotto ai minimi termini (in fatto di suoni), dove la voce di Cadori fluttua leggera. Parole, un poco di elettronica, un violino, una batteria minimale, una chitarra dolorante, una vena malinconica tipica di ogni cantautore che si rispetti, il tutto condito però con una capacità di entrare nelle storie in punta di piedi per poi farsele proprie e guidarle alla meta. Cadori è uno specchio lo-fi dove la nostra immagine riflette un'aurea new wave e gli occhi sprigionano un pop raffinato lontano anni luce dalla beccera musica d'intrattenimento per menti appiattite dalle troppe radiazioni cui sono sottoposte. "La brutta musica", brano che mi ha ricordato i Bluvertigo e "Fuori cadono i fulmini" tra i pezzi da ascoltare a ripetizione, insieme al resto dell'album. M'immagino Cadori a Campovolo, davanti a qualche decina di migliaia di spettatori a bocca aperta, che non capiscono cosa sta succedendo sul palco, mentre lui canta: "Se ti vedo a terra, ti risolleverai" e sorride soddisfatto. Ma i testi, si possono trovare da qualche parte?

DES MOINES

Des Moines
(Whippoorwill Tunes) Digitale/CD ed. limitata



Des Moines è la capitale dello stato dell'Iowa, e ha dato i natali a tutti i componenti degli Slipknot. Ecco, questo non c'entra assolutamente niente. Des Moines è anche e soprattutto, in questo caso, Simone Romei. Che al di là della sua musica, me lo immagino come la cosa più lontana dagli Slipknot che ci possa essere al mondo. Appena mi sono ritrovato tra le mani questo esordio del cantautore Reggiano il primo paragone ad essermi venuto in mente è stato con un altro album d'esordio, quello di Damien Rice, complice il giallo pallido della copertina. Alle prime note di chitarra acustica, e con le prime melodie, si capisce subito che siamo invece in un altro mondo sonoro, più vicino a Nick Drake: dodici brani quasi sussurrati, da ascoltare al lume di candela, ben scritti e piacevoli da ascoltare, figli della tradizione folk inglese e americana. Un senso di intimità che si trasmette anche aprendo il libretto e toccando con mano il disco, con la sensazione di avere tra le mani qualcosa di fatto con dedizione e sentimento, un pezzo di appena cinquanta copie confezionate con cura. E non è una cosa poco.

DIRTY SANCHEZ

Madness
(Autoprodotto) CD



I Dirty Sanchez ci hanno messo qualche anno a mettere fuori questo primo EP: formati nel 2012, è infatti solo nel 2015 che "Madness" vede la luce tra le mura del Music Insider Studio di Rovereto (MO). Ma cosa è successo in questo tempo? Diversi avvicendamenti nella formazione, che hanno portato il trio iniziale a diventare un quintetto, e un gran lavoro per trovare una mediazione tra le varie influenze della band, che abbracciano generi come grunge, metal, rap, crossover. E si direbbe che sia poi proprio quest'ultimo ad avere avuto la meglio, o comunque una posizione predominante, perché già dal primo ascolto si viene riportati a quell'epoca in cui non era strano trovare in alta rotazione band come Deftones, Korn, e soprattutto Limp Bizkit. Cinque tracce di chitarre massicce, scratch, una voce che varia con disinvoltura tra melodia, rime e urlato, la scelta coraggiosa di optare per la lingua italiana (considerando che il nu-metal è stato un genere poco esplorato nel nostro Paese): l'esordio dei finalisti Dirty Sanchez è un episodio imperdibile per gli amanti del genere.

FREERAGGIO

A More Blue
(Autoprodotto) Digitale



Nuovo album e nuove atmosfere per i Freeraggio, quartetto di Pieve di Cento nato alla fine degli anni '90 e ri-nato in questa sua nuova veste nel 2009. Nuove atmosfere perché in questo "A More Blue", pur rimanendo intatte le fascinazioni per un certo rock psichedelico, entrano nella musica dei Freeraggio anche una buona dose di influenze blues, rock, funk che vanno a comporre un sound ambivalente. Fondamentalmente crudo come il blues, ma profondo e aperto come da tradizione floydiana, questo mix di suoni si innesta su brani ben scritti e sorretti in maniera impeccabile dalla voce di Selene Recca, che nei momenti più pop dell'album ricorda quasi una Carmen Consoli dei tempi d'oro. Curiosa la scelta di realizzare parte della scaletta in inglese e parte in italiano, e bisogna rilevare che è proprio nella lingua madre che i Freeraggio danno il meglio di sé. O meglio: se l'inglese è vero che si presta di più al genere, l'inevitabile "forzatura" per adattarlo alla nostra lingua viene risolta in maniera originale e quindi aggiunge qualcosa all'insieme anziché minarne la qualità.

ED

Meglio soli
(Tirreno Dischi/Urtovox) Digitale



Ed arriva al nuovo album, "Meglio soli" e per l'artista è una svolta epocale. Dimenticate i suoi precedenti discografici, giocati su liriche in inglese, perché Ed con il nuovo album ha deciso di giocare la carta dell'italiano. Scelta che può sembrare "facile" e che invece nasconde trabocchetti e difficoltà a non finire. Ed continua sulla strada di un folk rock che strizza l'occhio al pop edulcorato. Atmosfere sixties, che possono calare l'ascoltatore nella bolgia di Woodstock ma anche nella New York di Lou Reed, melodie scolpite nella pietra della west coast e ballate tra ansia ed allegria. Tra i brani più riusciti mi preme segnalare "Avvoltoi", ricco di nervature che si discosta un poco dal resto del disco. Ed afferma che "A modo mio" è il pezzo più autobiografico dell'album e nella sua disamina del progetto artistico, che lo vede coinvolto in prima persona, parla anche biberon grunge con chitarra distorta e di Elliott Smith. Ed è approdato all'italiano. Un bene o un male spetta a voi deciderlo. Per noi Marco Rossi, in arte Ed, ha fatto la scelta giusta. Una scelta che porterà pace e tanto amore.

GROOVE CONNECTION

Groove Connection
(Autoprodotto) CD



In bilico tra album, EP o semplice demo arriva questo omonimo esordio dei modenesi Groove Connection, che già dal nome fanno capire qual è il loro campo di azione: nel loro sound c'è tanto funk, acid funk, un bel po' di influenze jazz, progressive, fusion, tutti generi insomma in cui il ritmo, il "groove" appunto, è un elemento portante. Il risultato sono cinque pezzi rigorosamente strumentali, ben suonati e prodotti, che fanno ben sperare anche per la resa dal vivo del quintetto. Tra i brani spunta anche la cover, "Super Mario Bros. Theme", tema musicale del celeberrimo videogame, che bisogna dire è l'episodio meno riuscito del disco. Sarà che il tema è già stato usato e abusato (cercandolo su YouTube appaiono ben 826.000 risultati di cover in tutte le salse), sarà che i Groove Connection veramente convincono molto di più nei propri brani, il che non può essere altro che un lato positivo. Nel complesso un disco di genere suonato ottimamente, da cui non ci si può aspettare grandi sorprese ma che soddisferà senza dubbio gli amanti del groove.

FEAT. ESSERELÀ

Tuorl
(Joe Frassinò Records) CD



Sfoglio il libretto che accompagna il debutto discografico dei Feat. Esserelà, trovo la centrale elettrica di Londra (Battersea power station), un dipinto di Escher e nessun testo. Chissà cosa mai potrà succedere all'ascolto di "Tuorl" del trio bolognese. Si comincia. Le tracce sono undici, la mancanza delle liriche è presto detta, si tratta di un disco strumentale. Non arricciate il naso, perché i Feat. Esserelà suonano così perfetti e lisci che la mancanza delle parole non si avverte minimamente. Se credete di vivere in qualche ghetto americano a fine anni '70 e ascoltate funk, se piangete sentendo il jazz rock, se per voi i Genesis sono quelli progressive con Peter Gabriel, se pensate a sonorità "vecchie" e stantie, vi sbagliate di brutto. Il trio (dal vivo diventa un quartetto con la presenza di Esserelà) è un qualcosa che lascia di stucco. Originali (in un genere musicale dove l'originalità è difficile), pimpanti (dove il fiato è corto da tempo), divertenti (dove le battute sono diventate tristi), demenziali (senza esserlo), astuti e maledettamente bravi. "Tuorl" dicono che sia un disco strumentale ma ne siamo proprio sicuri?

JET LEG

Effemeridi
(Autoprodotto) CD



"Le effemeridi sono fondamentali per trovare immediatamente gli astri nel cielo, pianificare osservazioni a lungo e breve termine e identificare gli stessi astri presenti nel campo di osservazione dello strumento". Nel caso dei Jet Leg, quintetto modenese nato nel 2012, "Effemeridi" più che uno strumento per studiare la volta celeste può essere una colonna sonora per guardare le stelle in una sera d'estate. Per quanto le influenze dichiarate dalla band stessa siano marcatamente funk e soul (Jamiroquai, Red Hot Chili Peppers e James Brown i nomi citati sul loro sito web) il risultato in questo primo EP è assolutamente pop: brani orecchiabili e solari, che ammiccano alla radio e al grande pubblico, con una scrittura da mettere a fuoco in particolare nei testi, di una leggerezza forse eccessiva nascosta dalla lingua inglese. Il brano più riuscito risulta la conclusiva "Rise", dove finalmente l'anima funky dei Jet Leg fa sentire più la sua voce: un ottimo spunto per le prossime produzioni del gruppo.

MANTIDEATEA

Fuga verso il ritorno
(Autoprodotto) MINICD



Nuovo lavoro discografico per i bolognesi Mantideatea, band nata nel 2001, che negli anni, come prassi vuole, ha visto alternarsi al suo interno diversi componenti, tutti con precedenti progetti artistici alle spalle. Contraddistinti da un suono rock con elementi progressive, "Fuga verso il ritorno", è un concept album (sette brani in scaletta) che racconta la fuga, il viaggio, la partenza ma anche l'arrivo. Un video di presentazione del disco, una sorta di chiave di lettura, è visibile sul canale Youtube della band e può aiutare a entrare nel labirinto dei Mantideatea. "Fuga verso il ritorno" è un'evasione verso un luogo incontaminato, dove regna sovrano il Re Mida. I Mantideatea girano vorticosi, in poco meno di mezz'ora (la durata del disco) corrono verso la loro meta con lo spirito di chi conosce già cosa ci sarà al traguardo. Rock in italiano con qualche spunto prog. Tra i brani da segnalare "Re Mida", "Solo l'istinto" e "Planet default". Per chi cerca nel rock spunti di riflessione oltre gli assoli di chitarra.

MISTA B & GIONATHAN

Come sabbia
(Latlantide) CD



Mettete insieme un dj e producer bolognese come Mista B, al secolo Luca Maruca, attivo dal 1998 e con alle spalle già un bella sfilza di progetti e collaborazioni, e il cantante Gionathan, torinese classe 1985 e un passato nell'hip hop e nell'R&B con il duo 2Soul: il risultato sarà questo "Come sabbia", un concept album intriso di black music coraggiosamente cantata in italiano, lingua che in pochi nel nostro Paese sono riusciti ad adattare con successo a questo genere, ad esclusione forse di Neffa. Ed è inevitabilmente il rapper salernitano (non a caso forse naturalizzato a Bologna) il nome da indicare come paragone principale per questo lavoro. Insomma, se vi piace l'ex Sangue Misto non potete perdersi questo "Come Sabbia". Da ultimo, vanno citati i numerosissimi ospiti che fanno capolino tra le 11 tracce che compongono il disco, dodici se si considera la bonus track finale "Il mio angelo": hanno contribuito infatti all'album il rapper Maxi B, lo storico gruppo ATPC, Mc Caneda (ex Dogo Gang), LaMiss (a.k.a. Luana), Noà, Flake e il capitolino Lord Madness.

MARSCH

Sul fondo delle acque
(Stop Studio / Acanto Sas) CD



Provengono da quattro band diverse i riminesi Marsch, e a vedere il loro sito ufficiale alla sezione band arriva la conferma di quanto si sente tra le note di "Sul fondo delle acque": i nomi in comune tra le influenze dei quattro membri sono soprattutto provenienti dalla scena grunge anni '90 (Pearl Jam e Soundgarden) e dalla scena rock alternativa italiana (Afterhours, Marlene Kuntz, soprattutto Verdena). Suggestioni che si miscelano e si accavallano negli 11 brani dell'esordio discografico, pubblicato nel 2015 a tre anni dall'EP omonimo e registrati presso lo Stop Studio con la collaborazione di Andrea Muccioli (Shelly Johnson Broke My Heart, Talk To Me, Delay House) e Ivan Tonelli (Cosmetic). Chitarre ruvide e drumming potente abbracciano le voci dei due cantanti, a cui purtroppo un mixaggio volutamente rock non rende giustizia e complica spesso l'ascolto dei testi, che sono pur ben curati e interessanti. Un album scritto e suonato indubbiamente bene, che con qualche accorgimento che ne faciliti l'ascolto potrebbe raggiungere un pubblico ancora più vasto.

MONOLITH

Even more
(Autoprodotto) CD



È passato un anno dal primo ep dei Monolith e la band è già pronta per farci ascoltare il seguito, "Even more". L'album, registrato a Bologna nello studio del produttore Marco Bertoni, accentua tutto quello che si era intuito in "Louder". Nei nove brani in scaletta il grunge e lo stoner la fanno da padrone, anche se qualche richiamo alla psichedelia affiora qua e là. I Monolith sono un concentrato di rock dal peso specifico elevatissimo, la lezione dei vari Soundgarden, Alice In Chains è stata metabolizzata dagli emiliani e fatta propria. Non mancano, come giusto che sia, riferimenti ai Queens Of The Stone Age (e family), come non mancano episodi di sano furore hard rock. I Monolith dimostrano, con la nuova prova discografica, il loro valore assoluto. Adesso devono solo pensare seriamente a espatriare, perché la loro musica merita il rispetto e la fama che dalle nostre parti è sempre più difficile ottenere. Da segnalare il brano d'apertura "Overload", "Even more", "Intro" e "Untitled" (sul versante titoli i ragazzi devono ancora lavorare alacremente).

MAY GRAY

Londra
(Irma Records) CD



Dalla California all'Emilia, attraversando un passato fatto di liriche in inglese e un futuro costruito su testi in italiano. I May Gray arrivano al vero debutto discografico con nove canzoni che raccontano storie di viaggi, non importa se fisici o mentali, quello che conta è cercare di evadere, lasciandosi alle spalle i tormenti per correre spediti verso la luce del sole. I May Gray fanno del rock pop, quel rock pop che ti riempie i polmoni d'aria pulita, che ti fa viaggiare, si proprio viaggiare, immaginando il tuo paradiso sulle Terra. "1000 miglia" è l'esempio perfetto del loro sound, con un giro di chitarra che ti avvolge, un cantato ammiccante e un ritornello killer. Il gioco è fatto. I May Gray sembrano divertirsi un sacco e riescono a trasmettere questo divertimento anche negli ascoltatori. Se poi intitolano il loro debutto "Londra", la città più rock del Vecchio continente, non si può che tuffarci di testa dentro a queste nove canzoni, sognando la California (come il loro nome ci ricorda), mentre la nebbia ti costringe a restare in casa. Londra può essere la risposta ai nostri problemi, anche se a Londra la nebbia è di casa.

NA ISNA

Un dio furioso
(Autoprodotto) CD



"Un dio furioso" è il debutto dei Na Isna. Un debutto denso, impregnato di musica e parole profonde. I Na Isna sono un quintetto che ha deciso di entrare in punta di piedi negli anfratti del cantautorato italiano, quello dei Paolo Benvegnù, Umberto Maria Giardini, Brunori, tanto per citare qualche nome. I Na Isna hanno radici profonde come l'albero disegnato da Marino Neri, radici che sono ancorate al proprio passato e che si protendono verso il futuro. Musica greve, che sembra appoggiare sul nostro stomaco un bilico di cemento armato, con parole che come martelli pneumatici ci fanno sanguinare a ogni sillaba. "Un dio furioso" è un disco di confronti e di confronto, non importa se sono i cori, o le parole sussurrate a ricordarci le continue sfide della vita, quello che conta è il flusso che emana questo disco. Un flusso di pace interiore. I Na Isna potrebbero giocare al fantacalcio delle canzoni e tutti cercherebbero di avere nella propria squadra le loro composizioni. Unico appunto. Se non si è i The Beatles, Prince o i Metallica, in copertina il nome del gruppo ci può anche stare.

OLD SCRATCHINESS

No Shape
(Autoprodotto) CD



Un po' come l'Araba Fenice, i pavullesi Old Scratchiness risorgono dalle proprie ceneri con questo "No Shape": scioltisi nel 2013 dopo la pubblicazione dell'EP "Negativity", il quartetto si riforma ad inizio 2014 e subito riprende il lavoro su brani inediti, che sfociano in questo nuovo lavoro registrato nei primi mesi del 2015 presso il Kaze Studio. A prendere in mano l'abum viene il dubbio che sia un EP piuttosto che un full length, dato l'esiguo numero di brani al suo interno, ma non appena si inserisce nel lettore le cose cambiano parecchio: "No Shape" infatti non manca certo di respiro o lunghezza, dato che molti brani superano abbondantemente i cinque minuti, addirittura la finale "The Room of 1000 Clocks" trascina l'ascoltatore in giro per quasi seicento secondi. Le radici degli Old Scratchiness sono sicuramente nel primo grunge, quello dei Kyuss per intenderci, embrione della corrente stoner sviluppatasi nell'ultimo ventennio, un'eredità particolarmente evidente nel brano "Shapeshifter": ritmiche quadrate, chitarre affilate e una produzione scarna al punto giusto, elementi che fanno di "No Shape" un buon punto di partenza per una band in crescita.

REVERIE

Rerum
(Autoprodotto) CD



I Reverie sono una band molto giovane ma con le idee ben chiare. "Rerum" è il loro album di debutto, dieci canzoni di stoner rock, progressive e noise registrate al Dudemusic studio di Correggio alla fine del 2014. "Rerum" è figlio degli anni 90 (grunge), degli anni 70 (progressive), dei suoni che si attorcigliano ai testi in italiano. Riff pesanti, un violino impazzito, graffi di chitarra, sezione ritmica cattiva, tutti elementi che fanno dei Reverie un gruppo con un preciso obiettivo, quello di scuotere l'ascoltatore. "Rerum" è la percezione di sentire gli Alice In Chains ("Ascolta il muto") ma è solo un attimo, perché si è subito trascinati dentro ad un vortice che ti risucchia fino a farti mancare il fiato. I Reverie hanno debuttato con le idee ben chiare, citano i King Crimson tra le influenze e questo gioca sicuramente a loro favore. Il violino di Fausto Cigarini è quel tocco che porta la band verso altri lidi, lidi bagnati dall'irruenza giovanile, dagli Area ("Nubi negli occhi") e dalla certezza di fare la cosa giusta. I Reverie sanguinano e noi sanguiniamo con loro.

ORDINARY FRANK

Suk kino
(Autoprodotto) Digitale



Dalla provincia di Modena con un carico di rock vagamente demenziale, loro si chiamano Ordinary Frank e sono nati nel 2010 dalla voglia del cantante Alan Carraro di mettere in musica alcune idee che frullavano da qualche tempo nella sua crapa. Trovati Ballot (chitarra), Lode (basso) e Dema (batteria), gli Ordinary Frank erano pronti per registrare il primo album, "Esco nudo", pubblicato nel 2013. I dodici brani dell'album permettono ai nostri di esibirsi e farsi conoscere. Oggi è giunto il momento di un nuovo lavoro, "Suk kino", sette canzoni di demenza giovanile che spaziano dal rock alla disco music, passando attraverso testi acuti come "La batteria", o "Venditori di case", pure e semplici verità che nessuno ha il coraggio di ammettere. Gli Ordinary Frank amano definirsi un gruppo serio ma non troppo e questa descrizione dice tutto sulle intenzioni della band. Mettete a tutto volume "Odio" perché sicuramente dentro ci siete anche voi, oppure lasciatevi tentare da "Disko musik" e cercate di non ridere di gusto ascoltando "La batteria". Gli Ordinary Frank con "Suk kino" mettono un altro sigillo al rock demenziale.

RIVER

River
(Autoprodotto) CD-R



River è Francesco Federico Pedrelli, giovane cantautore carpigiano che si è già tolto lo sfizio di vincere il Premio Daolio. River è un progetto solista nato dall'esigenza di Federico di confrontarsi in solitaria con i suoi demoni (i testi) e le sue paure (le musiche). L'omonimo ep di debutto, contenente cinque tracce, è uno spaccato sofferente del mondo di River, dove le pene d'amore assumono diverse sembianze. River si trova a suo agio tra il buio di un folk che sembra non voglia trovare l'uscita dal tunnel dell'inferno. River canta in maniera struggente, la chitarra lo accompagna in modo altrettanto sofferente, i testi, in inglese, escono dalla sua gola contorti in una valle di lacrime. River è "She runs" ma anche "Darker", o "Who knows". River è ad un passo dal gettarsi dal tetto più alto della città ma la musica lo salverà e tutti quanti si abbracceranno al suo prossimo concerto, tra chi è ancora alla ricerca dell'amore in un uomo barbuto, o chi l'amore lo ha già trovato in una donna incontrata a una serata di filosofia. River è bravo. Veramente bravo.

RED ATOMIC ELEPHANTS

Cosmic Travel
(Autoprodotto) CD



È un funk rock bello compatto e convincente quello dei Red Atomic Elephants, quintetto nato a cavallo tra le province di Mantova e Modena. A qualche anno di distanza dall'omonimo EP, la band torna con questo nuovo "Cosmic Travel", un mini album di sei tracce che conferma l'attitudine del gruppo: radici ben salde nel funky senza ricadere troppo negli stilemi di genere e senza perdere l'anima rock, in una miscela acida che si rifà come sound ai primi lavori dei Red Hot Chili Peppers, tra una sezione ritmica sostenuta, chitarre saltellanti e tappeti sonori sintetici. Un vero e proprio "viaggio cosmico", che trascina l'ascoltatore da un'altra parte per una mezz'ora buona, a cui manca solo l'appiglio per rimanere fisso in testa, il ritornello accattivante, insomma: il singolo (a dirla brutta). Sicuramente una conseguenza della scelta di non lasciare troppo spazio alla voce e alla melodia, unico elemento mancante per completare e dare maggior respiro a un progetto già di per sé molto interessante.

SMEGMA

Un caz t'amaza
(Maranello Paranoia) CD



Lo Smegma è un prodotto di secrezione dei genitali maschili e femminili a cui si sommano cellule epiteali esfoliate delle mucose, sebo e materia umida proveniente dall'urina. Questo dovrebbe bastare per comprendere le coordinate di movimento della band. Dalla loro biografia si evince che il combo si è congelato per 16 anni, per poi decidere di riformarsi e pubblicare un album. Gli Smegma hanno deciso di fare le cose alla grande. Nell'album figurano dieci brani mai pubblicati ma eseguiti dal vivo da tempo immemore e la versione rimasterizzata dei vecchi cavalli di battaglia del 1996. All'ascolto del disco, un rock a volte che sfocia in uno ska assolutamente demenziale, si capisce che il gruppo si diverte un sacco a suonare e cantare. Qui le parolacce sono di casa, come le storie di vita quotidiana viste e raccontate con un piglio ironico. Dentro a "Un caz t'amaza" c'è il rock ma anche il roll, c'è il punk ma anche il reggae, c'è il metal ma anche il liscio, c'è il pop ma anche il dark, c'è l'hardcore ma anche lo ska. Ci sono gli Smegma con titoli di brani che sono un programma e una scelta di scaletta che la dice lunga. Divertimento allo stato solido.

FRANCESCO TRENTO

FrAzioni di viaggio
(M.P. & Records / G.T. Music) CD



Una premessa importante va assolutamente fatta, se vi volete avvicinare a questo esordio di Francesco Trento: dimenticate ogni preconcetto sulla musica pianistica contemporanea italiana, e non partite da nomi come Einaudi o Allevi. È doveroso dirlo perché questi one man brand hanno ormai monopolizzato il concetto di piano solo nel nostro Paese, e non appena ci si trova davanti un disco come questo "FrAzioni di viaggio" il rischio è di farsi sviare. E invece quello di Francesco è sì un disco di pianoforte strumentale, ma i suoi riferimenti sono altri, guarda a nord e si sente nelle atmosfere, non disdegna l'utilizzo di colorazioni elettroniche, fa riferimento a nomi più moderni e di "nicchia" come Nils Frahm o Olafur Arnalds. Prodotto e arrangiato assieme a Jeans Charles Carbone – tecnico già attivo al fianco di nomi come Steve Vai, Black Crowes e Verdena - "FrAzioni di viaggio" è un disco suggestivo ed estremamente maturo, che conquisterà gli appassionati del genere. Nota: se volete cercarlo, ne esiste anche una versione ampliata in doppio CD.

THE WAITERS

The Waiters
(Autoprodotto) Digitale



Nome: The Waiters. Anno di formazione: 2012. Località: Modena. Componenti: Gianluca Re (batteria), Andrea Addabbo (basso), Gianmarco Marchetti (voce e chitarra), Gabriele Ravera (chitarra, tastiera). Liriche: inglese e italiano. Genere: rock pop molto british. Influenze: la bellezza di Justin Bieber senza ombra di dubbio (da leggere la presentazione del gruppo scritta sulla pagina di Facebook) e sicuramente buona parte dei gruppi che spaziano dai Coldplay ai Negramaro. Consigli: i due brani in italiano hanno una marcia in più e le liriche nella lingua di Dante sono da coltivare amorevolmente. Suggestioni: suonate dal vivo a più non posso e fatevi le ossa sui palchi, create una fan base solida e pronta a tutto. Non preoccupatevi se non ci sono le condizioni tecniche migliori attaccate i vostri strumenti e suonate. Giudizio: questo ep dimostra che ci sono buone basi su cui lavorare, i semi sono stati gettati, ora bisogna annaffiare costantemente e ripetutamente. I The Waiters hanno dalla loro parte la giovane età e la voglia di suonare.

YEAH! MUTATION

Ri(e)voluzioni
(Autoprodotto) CD



Nascono nell'agosto del 2013 gli Yeah! Mutation, band tutta modenese che da subito decide di produrre musica propria fondendo suoni elettronici e rock: il primo risultato ottenuto dal quartetto è questo EP "Ri(e)voluzioni", registrato e mixato presso il 2D studio di Carpi (MO) sotto la direzione di Simone Prandi, e pubblicato a marzo 2015. Quattro tracce che in realtà anticipano un concept album dallo stesso titolo, previsto per il 2016. Pretesto narrativo è il diario di una giovane donna inserita in una società che trae liberamente ispirazione dalle opere di Orwell e Bradbury, in cui la libertà di pensiero e di opinione è un lusso per pochissimi, contesto che permette agli Yeah! Mutation di affrontare tematiche difficili come la guerra e la repressione fisica e psicologica dell'individuo. Le coordinate musicali di questa narrazione, impossibile da giudicare per incompletezza (per quello bisognerà aspettare il full length), sono quelle dei generi rock storicamente più "adatti" al racconto, uno fra tutto il progressive rock di matrice italiana (Banco del Mutuo Soccorso, PFM).

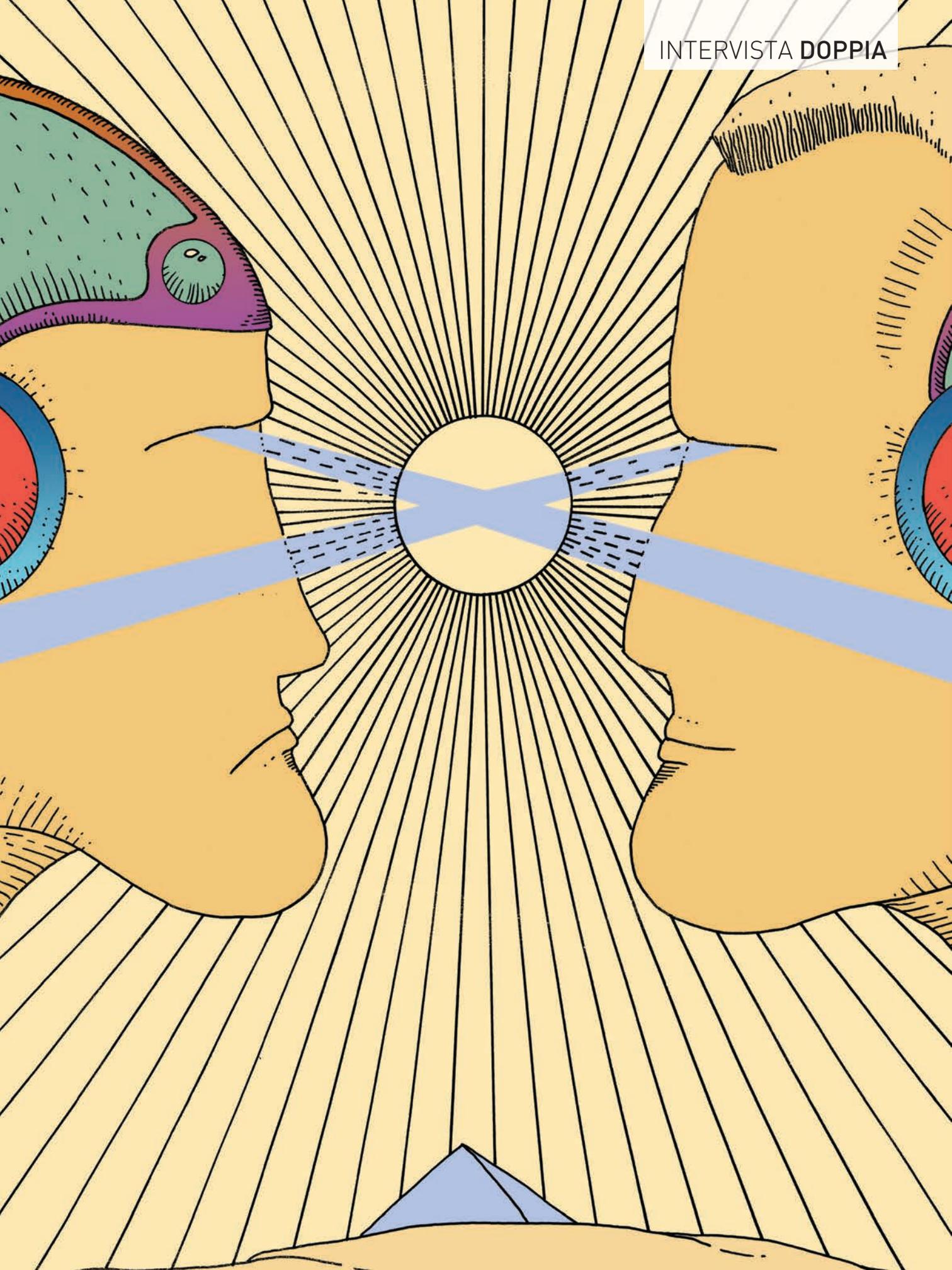
Il 10 febbraio 2016

verrà inaugurato il nuovo polo musicale del Comune di Modena

sarà l'Hub per: Centro Musica, Off, Mr. Muzik.

In Via Antonio Morandi, 71 - Modena

71MUSIC HUB



Intervista doppia

GIANNI MAROCCOLO

ANDREA SOLOGNI

42

L'intervista doppia mette a confronto, questa volta, due bassisti.

Gianni Marocco, membro fondatore dei Litfiba, C.S.I.,

P.G.R., ancora impegnato a scrivere musica e salire su un palco e **Andrea**

"Sollo" Sologni dei Gazebo Penguins,

nonché produttore e proprietario dell'Igloo Audio

Factory, centro nevralgico di tante produzioni indipendenti:

Giardini di Mirò, Giancarlo Frigieri, Crimea X, Fine Before You Came, solo per citarne alcuni. A loro la parola.

Una vita per la musica, quando ti guardi indietro, se lo fai, come vedi Gianni Marocco giovane?

"Mah... noto sul mio volto le mutazioni del tempo. Sento il mio fisico che arranca e che fatica sempre di più a stare al passo con la mente, ma dentro sono mosso dalle stesse passioni, dalle stesse speranze, dalla stessa indomabile curiosità di incontrare e sperimentare. Non c'è in me alcun disincanto o rimpianto. Oggi sono un po' più saggio ma continuo a seguire il mio istinto e il mio cuore senza fare calcoli, senza accontentarmi dei piccoli successi vissuti, senza arroccarmi in certezze né vivere situazioni di comodo. Quando un progetto o una storia finisce, guardo avanti e cerco di andare oltre con la stessa incoscienza di allora".

Hai fatto parte di alcuni dei gruppi rock più importanti della musica italiana. Come si diventa una band che lascia un segno?

"Credo abbia a che fare con le scelte personali. Non mi accontento facilmente e certi incontri credo non siano avvenuti per caso. Seppur con umiltà, ho sempre desiderato in cuor mio lasciare un piccolo segno del mio passaggio in questa vita e il mezzo per provarci è diventato "casualmente" la musica. Ho gironzolato cocciutamente alla ricerca dell'insieme e del talento e ho avuto anche un po' di fortuna perché ogni incontro ha lasciato, almeno dal mio punto di vista, quel segno di cui parli. C'è voluto tanto lavoro, pazienza e umiltà ma soprattutto per ogni progetto d'insieme è necessario saper gestire il proprio ego. Un gruppo vive per sottrazione e sintesi. La creatività di ognuno deve essere finalizzata al progetto e non alla gratificazione personale. Credo sia un grave errore pensare che la soluzione migliore sia quella di dare il meglio di sé. Forse ho avuto la fortuna di incontrare musicisti che mi hanno aiutato a comprendere la musica nel suo insieme. Sin da ragazzo mi affascinava più l'arrangiamento di un pezzo, capire il processo creativo con cui si arrivava ad avere una composizione finale. Mi piaceva studiare le singole parti, le sonorità, le melodie e le ho sempre vissute non come "parti singole" ma come una sorta di magici pezzi di un puzzle. Ma le emozioni le vivo in modo forte ascoltando il "puzzle" nel suo insieme".

Tu hai ispirato tanti bassisti ma quali sono state, invece, le tue ispirazioni?

"Ho iniziato a suonare il basso per caso e non credo di essere un gran bassista. Preferisco pensarmi un buon musicista, il basso, infatti, l'ho sempre usato come "mezzo" per dare note e suoni alle mie suggestioni. Non ho mai perso la testa per un bassista in particolare. Adoro una manciata di bassisti piuttosto sconosciuti ai più: J.J. Burnel, Peter Principle, Peter Hook, Mick Karn, Tina Aumont, Les Clapool, Kim Gordon. E poi due grandi bassisti/musicisti/produttori: John Paul Jones e Rogers Waters. Grande stima per Jaco Pastorius anche se non mi piacevano i Weather Report. E poi il mito Mr. Groove: Bernard Edwards!".

Quali sono gli equilibri all'interno di una band? Mi riferisco al fatto, per esempio, che solitamente il cantante assume un ruolo di protagonismo (nel bene e nel male) o che coppie di autori diventano preponderanti nei confronti degli altri componenti di una band.

"Ogni gruppo fa storia a sé e vive di propri equilibri e proprie alchimie. Spesso all'inizio certi "ruoli" si manifestano naturalmente sulla base di attitudini personali. Credo sia controproducente mettere in discussione ciò che, appunto, è naturale. C'è chi è maggiormente portato a scrivere testi, chi ad arrangiare, chi a smanettare sui suoni, chi a comporre armonie, o melodie e non c'è da inventarsi nulla se non lasciarsi trasportare da ciò che, di fatto, c'è. È sempre rischioso cercare di decodificare e comprendere gli elementi che creano il giusto equilibrio. Ogni volta che si fa, almeno a me è accaduto, le storie finiscono".

Come si sopravvive, artisticamente parlando, alle mode, all'amore dei fan, all'invidia dei colleghi, alle canzoni che non vogliono girare per il verso giusto?

"Non so rispondere a questa domanda perché, davvero, ho sempre lottato per cercare di realizzare i miei sogni senza mai badare a ciò che mi girava intorno. È fondamentale comprendere bene l'epoca in cui viviamo, essere consapevoli delle mutazioni e viverle senza timori ma credo che un'artista debba riuscire a livello creativo ad essere oltre il tempo, oltre tutto. E se poi le canzoni non girano beh, meglio attendere che torni l'ispirazione invece di forzare un disco".

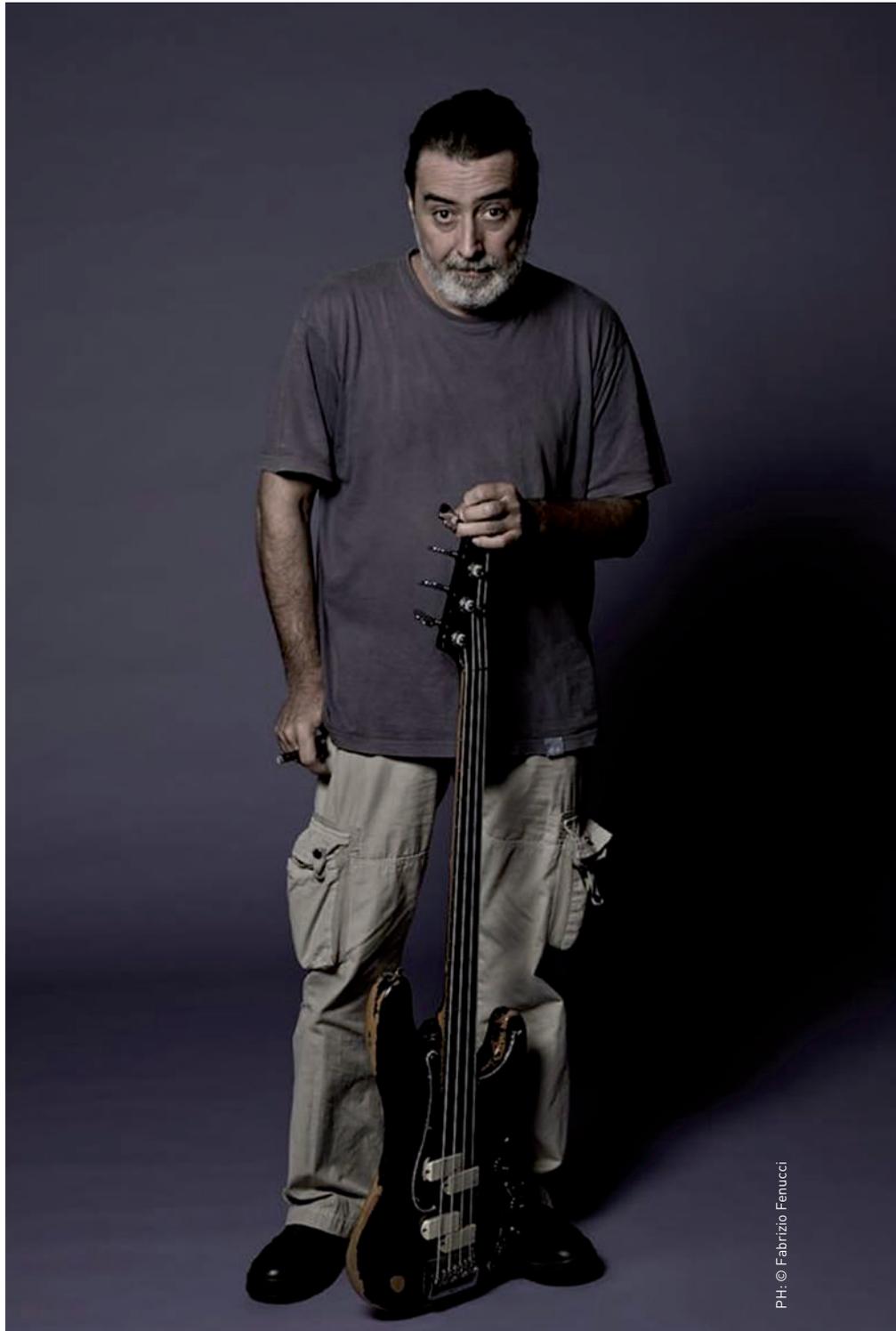
Come sono nate queste canzoni: "Tziganata", "Apapaia", "Del mondo", "Cupe vampe"?

"*Tziganata* da un giro di tastiere di Aiazzi su cui Piero iniziò subito a canticchiare quella che poi divenne la melodia del pezzo, poi arrivò il basso e successivamente il resto. *Apapaia* non ricordo bene ma sono certo che fu una gestazione piuttosto lenta, testo e melodia vocale arrivarono qualche

tempo dopo la parte musicale. Ma credo che nessuno possa smentirmi se dico che sia valsa davvero la pena di attendere. *Del mondo* nacque una mattina in Bretagna da un giro di tastiere di Magnelli, lo suonò per un bel po' ma nessuno gli andava dietro, era un bellissimo giro e avevamo paura di buttare delle note a caso. Poi dopo un po' mi è venuto il giro di basso e a quel punto Ferretti iniziò a lavorare la melodia vocale. Il pomeriggio tornò col testo finito e noi completammo il pezzo. Su *Cupe vampe* c'è un vecchio aneddoto che vale la pena di essere raccontato. *Cupe vampe* è una delle canzoni di "Linea Gotica", album ispirato alla resistenza e alle figure di Don Dossetti e del Comandante Diavolo. Giovanni una sera dette il testo di *Cupe vampe* a Francesco e gli disse che desiderava una musica molto grave e dolorosa. Rimanemmo io e lui fino a notte fonda a suonare, poi Francesco accennò il giro armonico di quella che sarebbe diventata la prima parte del pezzo, ci guardammo con soddisfazione e andammo avanti. A me venne fuori il finale in 6/8 su cui poi Giorgio mise un bellissimo solo di violino. La mattina facemmo ascoltare la bozza a Giovanni che guardandoci ci disse piuttosto incazzato qualcosa del genere: "Se voi credete di fare un disco pop sapete che io non sono e non canto come Baglioni". Ci guardammo esterrefatti. Aveva appena ascoltato la musica di *Cupe vampe*, credo insieme a *Memorie di una testa tagliata*, una delle canzoni più tristi e scure dei C.S.I. Comunque sia, la si poteva definire in tutti i modi, tranne che una canzone pop. Cose che capitano in gruppi umorali come i C.S.I..".

Cosa ti ha spinto ad iniziare a suonare e a continuare?

"Credo sia stata la passione. Infanzia passata a percuotere pentole, ad ascoltare di notte ogni genere di radio e di giorno i 45 giri di mia sorella nel mangiadischi. Guardavo ogni genere di programma tv musicale e adoravo le colonne sonore degli sceneggiati di allora, sono cresciuto fondamentalmente con tre grandi passioni:



il mare, la musica e il calcio che ho coltivato per anni senza nessuno scopo specifico. Vivevo in Sardegna, quindi mare bellissimo e musica ad ogni sagra o festa. Poi decisi che il mio mestiere sarebbe stato quello del marinaio e iniziai il Nautico ma la vita mi ha portato altrove e così, sempre senza rendermene conto, la musica ha preso il sopravvento sul resto. Non credo che smetterò mai di suonare (anche se in passato stava per accadere) così come non abbandonerò il mare. Un conto è fare musica, sperimentare, comporre, altra cosa è fare dischi e concerti”.

Come è cambiato negli anni, se è cambiato, il tuo rapporto con la musica?

“Non è cambiato. È qualcosa che fa parte di me. Molto semplicemente, se non amassi e vivessi la musica non sarei la persona che sono. È un rapporto molto viscerale e di rispetto, qualcosa che mi arricchisce (ahimè, purtroppo non in senso materiale), che mi aiuta a crescere, fa bene alla mia mente e al mio spirito. Suono e ascolto musica da sempre e ho imparato a scindere il “piacere della musica” da quello che ritengo il più bel mestiere che ci sia. Beh, forse accadrà che cambierò mestiere ma non smetterò di suonare e ascoltare musica”.

Cosa ti colpisce quando ascolti una canzone che ti piace?

“L’insieme. E immagino che per molti sia la stessa cosa. Un approccio emotivo quindi privo di qualsiasi analisi mentale. Quando suono, riesco a estraniarmi totalmente da ciò che sto facendo e ascolto tutto l’insieme. Lo stesso accade quando ascolto una canzone. Solo dopo un po’ di tempo mi concentro sulle singole parti, sugli arrangiamenti, i suoni, la voce e il testo”.

Qual è la canzone più bella e più brutta che tu abbia mai scritto?

“Ho la tentazione di risponderti da furbetto, qualcosa del tipo; quella che devo ancora comporre. Scherzi a parte, non saprei davvero e poi ho quasi sempre condiviso la composizione di canzoni con altri. Sono

molto affezionato a *Linea Gotica* dei C.S.I. e a *Louisiana* dei Litfiba e, ad essere sincero, ritengo un pezzo non riuscito *Io e Tancredi*”.

I C.S.I. torneranno insieme a Giovanni Lindo Ferretti?

“I C.S.I. non hanno ragione di esistere senza Giovanni. Così come cessarono di esistere quando se ne andò Zamboni nel ’98, e questo vale per tutti. I C.S.I. sono un’insieme che per vivere necessita di tutti e cinque, e se uno di noi non c’è, non ci sono i C.S.I. Se ti riferisci al periodo in cui ci siamo ritrovati e abbiamo chiesto ad Angela Baraldi di cantare le “nostre” vecchie canzoni beh, credo sia improprio parlare di C.S.I. Cosa accadrà in futuro non lo so davvero. Navigo a vista, felice di avere con Francesco, Ginevra, Giorgio, Giovanni e Massimo, un vero rapporto di affetto e sana amicizia. La domanda giusta da farsi forse sarebbe: torneranno mai insieme i C.S.I.? E la mia risposta rimane quella di sempre: non lo so. Se ciò potesse accadere non mi tirerei di certo indietro ma possibilmente per produrre nuove parole e nuove note”.

Cosa è stato il C.P.I.?

“Una bellissima esperienza di musica e cultura condivisa. Incoscienti, visionari e poco a pezzi al music business, provammo a creare una vera e propria Factory all’interno della quale operavano creativamente due strutture produttive: Sonica a Firenze e I Dischi del Mulo a Reggio Emilia. Un tentativo di far circolare nuova musica, giovani talenti e al tempo stesso di creare progetti condivisi come ad esempio *Materiale Resistente*, il tributo a Robert Wyatt, *Il Maciste* e i raduni (che tu Andrea ben conosci!). Nel giro di poco tempo il C.P.I. divenne un piccolo punto di riferimento per creativi e artisti di ogni tipo, grafici, pittori, scrittori, videomakers, tecnici del suono, produttori, da noi c’era la possibilità di sperimentare e di crescere. E la Factory si trasformò velocemente in una ‘big family’. Sicuramente uno dei progetti più belli e importanti della mia vita”.

Quale eredità lasceranno i Litfiba e i C.S.I.?

“Non lo so davvero. E forse non credo spetti a me dirlo”.

Qual è il tuo consiglio per un giovane che vuole fare musica nel 2015?

“Capire al più presto se si è disponibili a fare della musica una scelta di vita. Dopodiché, non potrebbe essere altrimenti, ognuno troverà il suo percorso e il proprio spazio. Fare musica è una cosa, ricercare successo, ricchezza, fama è tutt’altra storia”.

Cosa succederà alla musica nei prossimi anni?

“Continueremo a suonare, a produrre musica, ad ascoltarla. Le mutazioni epocali (come quella che stiamo vivendo) condizionano il mercato, la tecnologia, ma di fatto, e da sempre è così, nessun fenomeno sarà in grado di ‘eliminare’ la musica dalle nostre vite. A differenza di noi, la musica è, e sempre sarà, eterna. E ritengo ininfluente sapere se ce ne ‘ciberemo’ attraverso un lettore, un telefonino, un chip, o un giradischi”.

Intervista doppia

GIANNI MAROCCOLO

ANDREA SOLOGNI

Cosa ti ha fatto avvicinare alla musica?

“Mi sono avvicinato alla musica con l'hip hop, a 14 anni. Mi sono messo a produrre le mie prime basi con un Akai 950 e il primo cubase, che mi è servito tantissimo per il mio lavoro di adesso. Da allora ho deciso che prima che un musicista volevo essere un bravo tecnico del suono”.

Come mai hai scelto di suonare il basso, e quali sono i musicisti a cui ti ispiri?

“Ho imparato a suonare il basso per necessità, perché io e Capra volevamo fare un trio che poi sono diventati i Gazebo Penguins. Non credo di avere dei musicisti a cui mi ispiri, traggo ispirazione più da certi produttori e produzioni. Anche se un bassista che mi fa impazzire adesso è Joshua Abrams”.

È cambiato il tuo rapporto con la musica, rispetto a quando con i Gazebo Penguins non eravate famosi?

“Non ritengo assolutamente di poterci definire famosi! Abbiamo sempre fatto quello che volevamo fare e ci è andata bene, abbiamo potuto suonare tantissimo in giro e vivere tante belle situazioni. I musicisti 'famosi' fanno solo quello, noi abbiamo tutti un altro lavoro. Suonare rimane la nostra passione più grande, continueremo a farlo anche se non ci fosse un ritorno di notorietà”.

Come è nato l'Igloo Audio Factory? E come mai questo nome?

“È nato per la necessità di avere un posto dove poter produrre quello che desidero quando voglio e come voglio, oltre a registrare e mixare chiunque abbia bisogno. Prima di avere questo posto, con i Penguins e i Valerian Swing provavamo in un vecchio casolare dove ogni 4 mesi organizzavamo delle serate live chiamate 'Igloo'. Una volta dismesso quel posto causa terremoto, ho deciso di tenere il nome come ricordo”.

Raccontaci un po' come affronti il lavoro in studio con una band o un solista.

“Se accetto di lavorare a una produzione è

fondamentale il lavoro pre-studio: sentire le bozze, le prove, dare una direzione al lavoro. Ascolto sempre le opinioni e i pareri di tutti, anche se su certe cose come i suoni o gli ambienti non transigo molto, per la buona riuscita del disco. Per gli arrangiamenti mi piace coinvolgere a pieno chi sceglie di lavorare con me, mentre si fa un disco bisogna pure sempre ricordare che tutti si devono anche divertire”.

Qual è la funzione degli studi di registrazione professionali come il tuo, ora che quasi chiunque può registrare con un computer e qualche software?

“La loro funzione è quella di sempre: garantire che la musica possa trasmettersi nel miglior modo possibile, con messaggi sonori ben precisi. Una produzione in uno studio è fondamentale per far sì che le cose non suonino tutte uguali, che ci sia creatività nel fare un disco, che ricordiamolo è un prodotto di arte e creatività. Negli studi si può sperimentare con strumenti che a casa non si hanno, le idee possono centuplicarsi e trovare i mezzi giusti per incanalarsi”.

Cosa ti colpisce quando ascolti una canzone o un artista che ti piace?

“Mi colpisce la canzone in sé, se mi trasmette un'emozione appena faccio play. Ascolto se la voce è particolare, se ha senso assieme al resto, mentre se è strumentale mi devono colpire i suoni, l'ambiente. L'unico metro di giudizio di un artista, oltre alla validità del progetto in sé, è la serietà. La voglia di fare qualcosa senza la paura di doversi poi fare il mazzo per portarlo in giro. E anche un po' di umiltà non guasta”.

Domanda aperta, diciamo: dal momento che vivi la scena sia come bassista di una band che come produttore, qual è lo “stato di salute” della musica indipendente in Italia?

“Ritengo che la facilità con cui ora chiunque possa fare musica abbia dato a chi ha veramente talento i mezzi per esprimersi, anche se genera una quantità enorme di

cose fatte tanto per fare, che distraggono dalle poche cose realmente interessanti. In generale però l'età con cui un musicista può iniziare a farsi sentire a livello semi professionale si sta abbassando, ed è un gran bene”.

Un consiglio per un musicista emergente che vuole fare musica nel 2015?

“Di tenersi aperte tutte le possibilità, come può essere un lavoro part time ad esempio. Io mentre lavoravo per mettere in piedi lo studio e con i Penguins portavo in giro 'Legna', oltre a fare il fonico dal vivo per varie band lavoravo anche come proiezionista al cinema di Correggio. Per 3 anni non ho avuto vita sociale, ma ciò mi ha consentito di investire in quello in cui credevo. Bisogna essere sinceri e ammettere che prima che la musica diventi un lavoro possono volerci tempo e sacrifici”.



Sonda

e i grandi successi del passato

46

	A WHITER SONDA OF PALE <i>Procol Harum</i>				
		THE SONDA REMAINS THE SAME <i>Led Zeppelin</i>			
	SONDA ON THE WATER <i>Deep Purple</i>				
		BODY AND SONDA <i>Coleman Hawkins</i>			

Il Centro Musica del Comune di Modena



47

Il Comune di Modena si dota del servizio Centro Musica nel 1994. Il Centro, nato come Centro Regionale per la Promozione e Produzione musicale giovanile, sostenuto finanziariamente oltre che dal Comune, dalla Regione Emilia Romagna e dalla Provincia di Modena, oggi fa riferimento all'Assessorato alle Politiche Giovanili e si rivolge ad un'utenza di musicisti e operatori del settore musicale con un'offerta diversificata di servizi.

In capo al Centro Musica sono un complesso di 5 sale prova (Mr. Muzik), un locale per musica dal vivo (Off), una sala di registrazione, un ufficio consulenza e informazione sulle tematiche legate al diritto d'autore (Siae, Enpals, contrattualistica), un ufficio promozione per l'organizzazione di eventi e attività musicali, un settore legato all'attività di formazione sia per musicisti che per figure professionali della filiera musicale.

Il Centro Musica di Modena si configura come un centro di servizi, di incubazione e di sviluppo di idee, che colloquia con i soggetti attivi nel territorio sulle tematiche legate alla creatività musicale, uno spazio per la formazione e la consulenza, è luogo di produzione artistica, programmazione e gestione di eventi locali e regionali, che ha l'obiettivo di fornire agli utenti gli strumenti promozionali, formativi e tecnici per potere sviluppare il proprio progetto musicale e orientarsi verso il mercato.

I percorsi formativi sono realizzati e progettati nella direzione di sviluppare le capacità professionali artistiche, organizzative, tecniche e gestionali delle giovani generazioni, con una particolare attenzione alle nuove tecnologie e ai new media.

Le attività di promozione si indirizzano verso percorsi quali Sonda, rivolto alle band della Regione, che prevede un affinamento del progetto musicale degli iscritti, attraverso un percorso di consulenza e tutoraggio svolto da valutatori italiani (produttori, arrangiatori, promoter, discografici, gestori di live club) all'interno di una piattaforma web, che permette di comunicare in tempo reale fra i diversi soggetti. Sonda prevede inoltre workshops periodici fra iscritti e valutatori, esibizioni live, produzione discografica.

Fra le pubblicazioni più recenti MusicJob – lavorare con la musica; Music Rights, diritti e doveri del musicista: dieci anni di domande e risposte del servizio consulenza del Centro Musica del Comune di Modena.

